



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Lunedì 12 ottobre 2020



IL TUO QUOTIDIANO E' INTERATTIVO: BASTA UN CLIC

le Cronach



Lunedì 12 ottobre 2020 • San Wilfrid

VIETATA LA RIPRODUZIONE E LA DIFFUSIONE NON AUTORIZZATA

Anno VII • n. 280

0,50

cronacasalerno@gmail.com • www.cronachesalerno.it - www.facebook.com/lecronachequotidiano/

DIRETTORE: TOMMASO D'ANGELO

La pietà del samaritano e l'Enciclica del Papa

Rino Mele

Non ha niente della scrittura aulica, precisa, dotta e documentata della tradizione delle Encicliche, sembra la trascrizione di un discorso orale, come se fossimo seduti in una...
SEGLUE A PAG. 11



L'INTERVISTA

Andrea Prete:

“Osserviamo un minimo di regole o si rischia Salute prioritaria”



L'INTERVENTO

Ilardi:

“Le Luci di artista vanno fatte senza esitazioni”



E' DIRETTORE DELLA SALERNO DUE

CONSORZIO FARMACEUTICO E LA FRITTURA DI PESCE

Si indaga sulla cognata del fratello di Alfieri, Vincenza Pepe
Fu assunta senza aver partecipato all'avviso pubblico
Servalli: “Le prove del concorso di Sorrentino non corrette”

FOTOGRAFI, E' DURA
“IL NUOVO DPCM È UN COLPO BASSO PER LA CATEGORIA”

NOLEGGIO AUTO PER CERIMONIE
NOVELLA: PERDITE DEL 90%



TEATRI IN CRISI

Tortora: “Ignoranti, chiudeteci”

ORDINE DEL MEDICI

Gerardo Torre in campo: “Finalmente una lista alternativa E' dedicata al professor Antonello Crisci”

IL PORTIERE PARA UN RIGORE A SCARPA DELLA PAGANESE

Nel momento del Bisogno la Cavese strappa un pareggio



Salerno Formazione



www.ecampussalerno.it

CONSULENZA ORGANIZZAZIONE

Salerno Formazione

AGIBILITÀ

Via Antonio Magliorini, 11 - 84136 - Salerno
tel. 0975/252121 - fax 0975/252115
339.3204155
salerno@ecampus.unisa.it
Salerno Formazione
www.salernoformazione.com

CLICCA QUI PER SAPERNE DI PIU'



Pierpaolo Pellegrino
Direttore didattico
Salerno Formazione



RADIO BUSSOLA 24
IL POTERE DELLA MUSICA

UNACO

Unione Nazionale Costruttori

www.unaco.it



accanto alle piccole e medie imprese italiane

DENUNCE, STORIE, VIDEO, FOTO, SCRIVI A CRONACHE: 3775502738





Clicca sugli articoli e

www.cronachesalerno.it

L'intervista - Il Presidente della Camera di Commercio: "Quello che percepisco, in questo momento, è una carenza decisa dei controlli"

“

Economia non ci può essere senza salute e tranquillità sanitaria. Bisogna rispettare e farle rispettare le regole

“Ci troviamo in una fase molto delicata. Se non osserviamo un minimo di regole, rischiamo. Perché la salute è prioritaria”.

È questo il pensiero di Andrea Prete presidente della Camera di Commercio alla luce degli ultimi dpcm che, di fatto, propongono un giro di vite alla movida, ma anche agli esercizi commerciali. Un passo indietro, che fa ricordare i giorni caldi del lockdown nazionale.

“Pur essendo a difesa dell'apparato economico, così come sto facendo, mi sento dire che economia non ci può essere senza salute e tranquillità sanitaria? A questo punto dico che bisogna rispettare e farle rispettare le regole”, aggiunge deciso.

Per Andrea Prete, dunque, è fondamentale mantenere una rigida osservanza delle regole per evitare pericolosi salti del gambero nell'epidemia.

“Capisco le esigenze degli operatori per quanto riguarda le disposizioni sulla movida e sugli orari degli esercizi di ristorazione, ma in questo momento non possiamo allentare completamente la guardia. - riprende il presidente di UnionCamere - In questo momento la situazione è di grande attenzione e non possiamo far finta di nulla, che niente stia accadendo. La guardia deve restare sempre alta”.

Ma resta il problema dei controlli, con lo stesso Prete che punta l'indice accusatore, proponendo anche soluzioni che potrebbero dare buoni risultati.

“La chiusura è stata fatta ma di controlli ne vedo davvero pochi. - riprende il presidente della Camera di Commercio - Quello che percepisco, in questo momento, è una carenza decisa

gente ricorda. Con una multa bassa, si può andare a colpire anche più persone contemporaneamente. Bisogna essere assolutamente più rigidi”.

Controlli decisi, dunque, anche in quelli che sono gli orari di chiusura degli esercizi commerciali senza cercare la scappatoia che, alla resa dei conti, può mettere in seria difficoltà un'intera



Andrea Prete

Andrea Prete: “Capisco le esigenze degli operatori della movida ma non possiamo allentare la guardia”

dei controlli. Personalmente, ritengo che sia anche esagerata la multa di mille euro. Mi spiego, se fosse di 100 euro forse, avrebbe maggiori effetti o almeno quelli sperati. Perché, magari, sono anche gli stessi controllori che, visto il particolare momento che stiamo attraversando dal punto di vista economico, che non si sentono di arrivare alla sanzione di mille euro. Qui non si tratta di fare cassa ma di dare quei segnali adeguati che poi la

“
 Con una multa bassa, si può andare a colpire anche più persone contemporaneamente. Bisogna essere assolutamente più rigidi
 ”

comunità.

“Ho ricordato che durante il lockdown l'apparato manifatturiero ha dato prova di grossa responsabilità. - afferma Prete - Ricordo che le fabbriche che hanno lavorato in quel periodo hanno rispettato rigidamente i protocolli e non mi sembra che vi siano stati problemi di contagi. Allora dico che le regole ci sono e chi le deve far osservare le faccia rispettare”.

Resta, comunque, una sacca di ribellione, con i “negazio-

nisti” che in questo frangente stanno facendo sentire alta la propria voce.

“È allucinante la ribellione della gente alle regole. - chiosa il presidente Prete - Gente che non vuol capire che la loro ribellione crea rischi per la salute degli altri. Voglio dire che con i nostri atteggiamenti noi siamo responsabili della salute degli altri e in quanto tale, dobbiamo essere anche noi stessi a chiedere il pieno rispetto delle regole”.

Salerno Formazione

MASTER PER CLASSI DI CONCORSO

SOCIO - LETTERARIA - STORIA
 STORICO GEOGRAFICA
 DISCIPLINE SANITARIE
 MATERIE FILOSOFICHE ED UMANISTICHE
 MATEMATICA - FISICA
 DISCIPLINE GEOGRAFICHE
 AREA LINGUISTICA
 AREA GIURIDICO ECONOMICO



eCAMPUS
 UNIVERSITÀ

» CLICCA QUI «
 PER SAPERNE DI PIÙ



L'epidemia, l'emergenza

«Salerno, contagi diffusi in tutti i quartieri»

► Primiano, direttore sanitario dell'Asl: «Turismo e scuole incidono su numeri già in ascesa, apriremo una nuova Usca»

► L'Azienda pronta ad attivare anche il presidio di Agropoli
«Lite tra Eboli e Nocera? No, puntiamo alla massima efficienza»

Sabino Russo

Prossima all'apertura una nuova Unità speciale di continuità assistenziale a Salerno città per far fronte all'emergenza covid. A cominciarlo, a margine della presentazione della campagna «Scuola in sicurezza», è il direttore sanitario dell'Asl Ferdinando Primiano, che ha anche smorzato i toni in merito alla polemica sull'asse Nocera-Eboli sull'assegnazione della nuova apparecchiatura per il processo dei tamponi e ha annunciato la delocalizzazione in strutture prossime ai presidi ospedalieri delle attività amministrativo-sanitarie per evitare eccessive presenze esterne nei nosocomi. «Questa situazione è frutto di una migrazione turistica importante e anche l'apertura delle scuole, come dimostrano recenti studi documentano, segna un dieci per cento di incidenza che va a unirsi a una curva epidemiologica che avevamo in ascesa - sostiene Primiano - A Salerno città c'è una diffusione trasversale a tutte le circoscrizioni e per questo motivo stiamo facendo in modo da poter aprire una Unità speciale di continuità assistenziale anche qui. In questo momento i distretti di Salerno e Mercato San Severino fanno fronte egregiamente all'attesa e alla risposta di prestazioni, ma siamo già pronti con l'apertura imminente di un ulteriore centro possa essere a disposizione della città, che merita per l'estensione e le attività che si svolgono».

L'ALLARME

Altro tema caldo è l'escalation di contagi tra sanitari e pazienti dei presidi ospedalieri. «La nostra Unità di crisi è in costante contatto con tutte le strutture per capire questi fenomeni e apportare tutte le parti migliorativi per fare in modo che ciò non succeda - Stiamo facendo in modo che tutti i presidi e quelli di maggior impatto abbiano una frequentazione dall'esterno limitata. Garantiamo tutte le prestazioni che è giusto garantire, ma puntiamo a delocalizzare in strutture vicine tutta l'attività amministrativo-sanitaria, per ridurre la presenza all'interno dei presidi, affinché sia finalizzata alla prestazione sanitaria, che continuano a essere erogate». Dopo l'avvio della cosiddetta fase C, è ancora una incognita la riapertura dell'ospedale di Agropoli. «Attendiamo di vede-



Alt al pronto soccorso ortopedico Ventotto infetti, Sos a Battipaglia

IL BILANCIO

Altri 28 positivi nel salernitano. Di questi, tre sono a Battipaglia, tre a Salerno, tre a Pontecagnano, quattro a Mercato San Severino, tre a Cava e uno a testa a Baronissi, Calvanico, Camerota, Castel San Lorenzo, Agropoli, Fisciano, Sarno, Positano, Nocera Superiore. Chiuso, nel frattempo, il pronto soccorso ortopedico al Ruggi dopo i casi di contagi dell'altro giorno. Salgono a 21 i casi di positività, di cui 2 bambini (2 fratelli) in età scolastica, a Battipaglia. Si è in attesa degli esiti di tutte le verifiche sugli altri studenti della classe e dei contatti stretti. «Nelle scuole cittadine nota massima attenzione - spiega la sindaca Cecilia Francese nel corso del consueto appuntamento televisivo su SeiTv - C'è stata l'indicazione di riaprire la scuola ed è giusto tornare alla normalità. Siamo in al-

lerta e temiamo ulteriore strette dalla Regione». Continuano, parallelamente, anche i test all'interno delle aziende, mentre è allo studio uno screening per categorie e settori. Sono quattro, invece, i contagi registrati a Mercato San Severino. Di questi, 3 sono asintomatici, mentre una donna è ricoverata all'ospedale Ruggi. Tra i positivi risulta anche un studente che frequenta la classe IIIH della scuola media statale San Tommaso d'Aquino. L'Asl ha disposto la messa in quarantena fino al 17 ottobre di tutti gli alunni ed operato-

RUGGI, TEST NEGATIVI PER IL PERSONALE DI SALA OPERATORIA ECCO IL VADEMECUM PER LE FAMIGLIE DEGLI STUDENTI

ri della stessa classe e che gli stessi vengano sottoposti a tampone. Inoltre è stata disposta l'effettuazione di una sanificazione straordinaria della struttura. Chiuso, nel frattempo, il pronto soccorso ortopedico al Ruggi, dopo i casi emersi l'altro giorno. Test negativi, invece, per il personale di sala operatoria. Avviata la ricostruzione dei contatti stretti dei tre sanitari risultati positivi. In via di allestimento, su disposizione della sala operatoria regionale della protezione civile, una tenda sanitaria all'esterno della Villa del Sole, che presumibilmente verrà utilizzata per accogliere i pazienti sospetti positivi prima di consentire loro l'accesso alla struttura.

LA CAMPAGNA

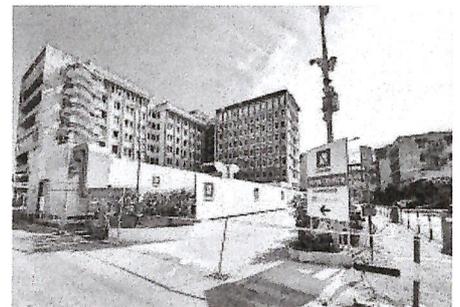
Presentata, ieri mattina, la campagna «Scuola sicura», promossa dal dipartimento di prevenzione dell'Asl Salerno, per sensibilizzare docenti, studenti e famiglie

re come si muove la curva epidemiologica e siamo pronti, in qualsiasi momento, a prendere una decisione - continua - La struttura è stata predisposta in tutte le sue parti e dopo che il Da Proccida sta dando tutta la sua disponibilità e sta accettando pazienti e dopo che si verificherà a meglio precisare quale può essere il destino degli asintomatici, che sono ancora positivi e come tali potrebbero avere un setting assistenziale di tipo alberghiero, siamo predisposti ad aprire anche Agropoli». Resta ancora tutta aperta la partita relativa all'assistenza domiciliare ai positivi e alla richiesta di tamponi più veloci. «Questo ci sta portando, infatti, a voler ulteriormente potenziare le Unità speciali di continuità assistenziale e tutte le équipe che fanno fronte all'esecuzione di questo tipo di test - chiarisce Primiano - Tanto è vero che alle Usca si uniscono anche dei gruppi predisposti dal Saut I18 in maniera molto efficace, che intervengono con rapidità e tempestività su una numerosità molto alta di verifiche. In ogni caso, oltre alle strutture

che abbiamo per l'esame dei tamponi (Eboli e Ruggi, ndr), stiamo predisponendo di andare presso altre strutture pubbliche, per essere più rapidi nelle risposte e mettere nelle condizioni le persone di avere il miglior comportamento».

LA POLEMICA

Continua a tenere banco, intanto, la polemica tra gli ospedali di Nocera (in fase di attivazione) ed Eboli su chi destinare l'apparecchiatura nuova per processare i tamponi. «Non risulta a noi nessuna diatriba interna, se non una organizzazione che deve essere solo ispirata alla maggiore efficienza ed efficacia - smorza il direttore sanitario - Questo significa, in termini molto pratici, essere rapidi e tempestivi. Ovviamente, dando per scontato che qualsiasi tipo di prestazione è fatta in maniera eccellente dal punto di vista scientifico. Come detto, stiamo ampliando la capacità di lettura delle prestazioni, non daremo, quindi, la sensazione di un rallentamento delle attività».



sulle misure da adottare per contenere, prevenire e gestire il contagio e sui protocolli di prevenzione in ambito scolastico. «Un opuscolo è indirizzato ai genitori e ai ragazzi e un altro è per le scuole, per fare in modo che la didattica in presenza continui in sicurezza - spiega Rosamaria Zampetti, dirigente dell'unità promozione della salute - Abbiamo inviato il materiale a tutte le scuole della provincia, insieme a un vademecum sulle azioni da attivare per far stare tranquilli le famiglie

e ai ragazzi». Il referente per le scuole, come indicato ieri, è tutto il dipartimento di prevenzione e non una sola persona. «Da questa comunicazione viene fuori che la scuola non deve telefonare all'Asl - chiarisce Mimmo Della Porta, direttore del dipartimento - Abbiamo indicato un indirizzo mail dove indicare un eventuale quesito, per dar dei riscontri certi e univoci, per iscritto, a tutti gli istituti, da Positano a Polla».

SA.RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Boat show», torna in sicurezza la vetrina della nautica

L'EVENTO

Nico Casale

Un protocollo con tutta una serie di misure precauzionali stringenti per scongiurare il rischio contagio. Ma che, al tempo stesso, consente ai partecipanti di godere, in sicurezza, di un evento di respiro internazionale che valorizza la città e punta alla tutela del mare. Al via, stamattina alle 10 al porto turistico Marina d'Arechi, la quarta edizione del Salerno Boat Show. Centoventi le imbarcazioni e settanta gli stand, due i fine settimana, questo e il prossimo con ingressi dalle 10 alle 19, dedicati alla nautica durante i quali è possibile entrare in contatto, oltre che con i maggiori cantieri di produzione, con aziende specializzate nell'offerta di servizi,

arredi ed accessori di interesse per i diportisti. Ma, soprattutto, saranno giornate che puntano ad un solo obiettivo: diffondere la cultura del mare, i valori comportamentali ispirati alla tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche, la promozione della nostra costa tirrenica. Particolare attenzione alla sicurezza sanitaria.

ALL'APERTO

La manifestazione si svolge esclusivamente negli spazi all'aperto delle banchine, lungo una passeggiata di oltre 1.500 metri che costeggia il mare. Le imbarcazioni da visionare saranno pulite e disinfettate, a cura dell'espositore, al termine di ogni visita. Quanto agli ingressi, il varco di accesso, dove bisogna registrarsi, igienizzarsi le mani e lasciarsi rilevare la temperatura, è quello da via Allende, così



da avere una separazione tra flussi in entrata e in uscita. «Quanto abbiamo vissuto nei mesi passati e ancora oggi ci troviamo ad affrontare rimarrà fortemente impresso nella nostra memoria, non soltanto per il carico di ansietà, ma anche per le gravi conseguenze sull'economia italiana», rimarca il presidente di Marina d'Arechi spa, Agostino Gallozzi. «Nel mentre - aggiunge - siamo tutti fortemente impegnati ad attuare ogni misura finalizzata a preven-

nire e contenere nuovi contagi, dobbiamo allo stesso modo avere consapevolezza della necessità di rilanciare le attività d'impresa del nostro Paese, recuperando con urgenza le posizioni perdute, al fine di contribuire alla ripresa occupazionale e, quindi, alla tenuta sociale». Da qui, evidenzia come, «proprio con questo spirito, nuovamente, quest'anno abbiamo inteso organizzare la quarta edizione di Salerno Boat Show». Gallozzi si dice convinto che «la estesa filiera della nautica da diposta rappresenta una grande occasione di crescita per l'economia regionale e locale e che, quindi, sia giusto continuare ad investire nella sua promozione, con un evento che è allo stesso tempo anche valorizzazione della nostra città, della nostra regione e dei nostri distretti turistici».

OGGI LO START AL MARINA D'ARECHI GALLOZZI: RISPETTAMO TUTTI I PROTOCOLLI MA FACCIAMO RIPARTIRE LA NOSTRA ECONOMIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemia, l'istruzione Il Covid dilaga fra i banchi: ancora studenti positivi

► Un caso conclamato anche al liceo Alfano
La preside: lezioni a distanza ma per altri motivi

► Sale a 18 il numero degli alunni contagiati
240 in isolamento, 58 prof in quarantena

Gianluca Sollazzo

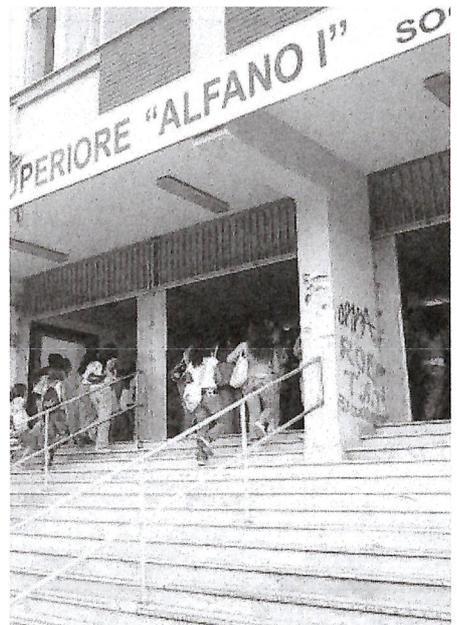
Altri due studenti positivi. L'assalto del Covid alle scuole impone nuove chiusure. Sale a 18 il numero degli alunni contagiati nel Salernitano, in 240 sono invece in isolamento. I professori in quarantena passano da 46 a 58. Numeri che aumentano di giorno in giorno. E i timori dei presidi di non poter garantire la didattica in presenza cominciano a diventare sempre più forti. Ieri mattina al liceo Alfano I è arrivata la notizia della positività di una studentessa al Covid.

La comunicazione dell'Asl è una doccia gelata sulla comunità del grande liceo di via del Mile che già nei giorni scorsi ha vissuto una forte tensione tra studenti e genitori. La studentessa positiva al Covid è iscritta al quinto anno dell'indirizzo oerutico. La preside dell'Alfano I, Elisabetta Barone, ha disposto l'isolamento a casa per i 22 compagni di classe della ragazza e per 10 professori. «La scuola resterà in didattica a distanza per tutta la settimana prossima - annuncia la preside Barone - è

un provvedimento che avevo già disposto per consentire alla Provincia di fare dei lavori e per agevolare le operazioni della consegna dei banchi. Ci tengo a chiarire che non chiudiamo la scuola per questo caso positivo dell'alunna. Chiudiamo la scuola per questioni organizzative e logistiche». Da ieri i liceali dell'Alfano I sono in didattica a distanza, un ritorno ai tempi del lockdown. Ma la preside Barone lancia l'allarme. «Il caso della ragazza positiva è un caso di importazione - dice - quindi non si tratta di un contagio a scuola. Se non cambiano le abitudini degli studenti, se non si pone un limite alla movida, se non si adeguano i sistemi di trasporto, conte-

remo ogni giorno i positivi nelle scuole». La preside Barone chiede «che si metta davanti a tutti i licei la forza pubblica, serve il distanziamento all'esterno delle scuole e sui bus dove viaggiano i ragazzi, altrimenti sarà durissima per tutte le scuole». Il nuovo contagio all'Alfano I segue di poche ore quello registrato al liceo classico De Sanctis dove da ieri è in isolamento una classe di 26 alunni e 9 professori. A Scafati, ancora un caso di Covid dopo quello dei giorni scorsi all'istituto Pacinotti: un nuovo positivo si segnala al liceo scientifico di Scafati, si tratta di uno studente. Sale in poche ore da 16 a 18 il numero dei positivi in provincia. Ma gli studenti

in isolamento aumentano. Al liceo scientifico Severi ci sono 3 studenti in auto isolamento. «Invito tutti alla cautela e alla calma - dice la preside del Severi Barbara Figliola - Abbiamo 3 ragazzi in isolamento fiduciario perché hanno avuto contatto con uno studente risultato positivo». Ancora in attesa di riscontro il tampone dello studente del liceo Da Procida in isolamento a casa. «Attendiamo il risultato del tampone per ora il ragazzo resta in isolamento fiduciario a scopo precauzionale», dice la preside Anna Laura Giannantonio. L'assalto del Covid sta imponendo alle scuole grossi sacrifici organizzativi. «Avendo 9



A spasso senza mascherina multe a raffica tra i giovani

I CONTROLLI

A spasso senza mascherina, raffica di multe a Salerno. Davanti ai locali, in giro per la città e nelle piazze. A violare l'obbligo sull'uso della mascherina all'aperto sono soprattutto i giovani. Gli agenti della polizia municipale di Salerno hanno usato subito il pugno di ferro. Dopo un periodo di tolleranza per consentire ai salernitani di riabituarsi a camminare per strada con la mascherina, sono fiondate le prime multe da 400 euro fino a un massimo di mille euro.

Nell'ultima settimana sono stati sanzionati ben 43 salernitani che passeggiavano per strada senza indossare la mascherina. Linea durissima e niente sconti. Elevate multe come deterrente anti irresponsabilità. Le alternative non ci sono. Se si vuole convivere col Covid bisogna indossare la mascherina anche all'aperto per chissà quanto tempo. Una misura di contenimento necessaria che ha fatto scattare subito le sanzioni. Sembra di essere tornati nei giorni del lockdown, quando la mascherina era d'obbligo e gli assembramenti andavano sanzionati. Gli agenti della polizia municipale hanno intensificato i controlli che proseguiranno anche nei prossimi giorni. La maggior parte delle multe sono state elevate in centro, sul Lungomare, a Pastena e Torriione, dove si registra la gran parte degli assembramenti in città. La mascherina deve essere indossata bene, fanno sapere i vigili urbani, e non tenuta sotto il collo o col naso scoperto. Tra i 43 multati molti sono giovani tra i 25 e i 40 anni che non usavano correttamente la mascherina, alcuni di loro assemblati davanti ai locali e sul Lungomare Triste. Il Comune intanto ricorre all'auto della Protezione Civile, con l'altoparlante, per invitare i cittadini ad indossare la mascherina.

g. soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

professori in isolamento - dice la preside del liceo De Sanctis, Cinzia Guida - abbiamo dovuto stravolgere la didattica con grandi affanni». Al liceo De Sanctis ieri didattica in presenza ma con grosse difficoltà a reperire i professori. Buone notizie all'istituto Nautico Giovanni XXIII di Salerno, la prima scuola ad avere registrato un caso di positività tra il personale scolastico prima dell'avvio dell'anno scolastico.

IL NAUTICO

«A giorni riprenderemo la didattica in presenza - dice la preside Daniela Novi - e rientreranno anche gli ultimi collaboratori dopo il periodo di isolamento». Il Nautico ha fatto didattica a distanza dal primo giorno di scuola e si prepara ad accogliere i ragazzi in presenza: un segnale di speranza in un periodo di grande difficoltà per il sistema scolastico. Resta chiuso invece il liceo Regina Margherita per la mancata apertura della via di fuga su piazza XXIV Maggio. «Ma non potremo restare sempre chiusi, le istituzioni ci aiutino», l'appello della preside Angela Nappi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quali abbiamo fatto i controlli preventivi più vasti di tutt'Italia». E aggiunge che, «per quelli che sono i nostri dati, non abbiamo oggi una situazione critica, ma dobbiamo tenere gli occhi aperti. Per adesso, nessuna situazione drammatica. Nelle realtà urbane - rileva - abbiamo la possibilità di dare il risultato dei tamponi in giornata, proprio per evitare di dover chiudere le scuole. Questo è il lavoro in cui siamo impegnati. Le priorità sono le scuole e le residenze per anziani».

GLI EVENTI

Dopo aver tagliato il nastro del Salerno Boat Show, De Luca parla di «grande fiducia, perché l'iniziativa di oggi è di rilancio e di valorizzazione della nautica, dell'economia del mare. L'imprenditoria è tutta rivolta al futuro e noi tutti stiamo lavorando per creare un futuro di lavoro per intere generazioni». Il presidente di Marina d'Arechi spa, Agostino Galozzi, evidenzia di essere riusciti «a coniugare l'esigenza primaria di salvaguardare e tutelare la salute di tutti con un disegno importante di sostegno della nostra economia». Secondo lui così, «si mette il Paese in condizioni di tenere un livello di tenuta sociale importante attraverso l'occupazione e la capacità di dare reddito alle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DIRIGENTE DEL LICEO DI SALERNO: DOBBIAMO ESEGUIRE DEI LAVORI ALTRI INFETTI ANCHE TRA GLI ALLIEVI DELLA PROVINCIA

LE REGOLE

Nico Casale

Senso di responsabilità e rispetto delle regole come la ricetta per scongiurare un nuovo lockdown. Mentre la Campania sta facendo i conti con l'incremento dei contagi, il governatore Vincenzo De Luca, assicura che si sta facendo di tutto per tenere sotto controllo la situazione. In particolar modo, nelle scuole e nelle residenze per anziani. L'occasione è data dall'inaugurazione della quarta edizione di Salerno Boat Show al Marina d'Arechi, fiera nautica in cui quest'anno, particolare attenzione è stata riservata alla sicurezza sanitaria di chi partecipa. Per evitare nuove chiusure, bisogna «rispettare le regole ed essere rigorosi nei comportamenti», ribadisce il presidente della Regione rivendicando che «le cose che abbiamo deciso sono estremamente equilibrate. Infatti, le decisioni che prendiamo non le prendiamo a prescindere: dobbiamo seguire quotidianamente la curva epidemiologica». Intanto, De Luca assicura che «stiamo facendo di tutto per tenere sotto controllo la situazione. Ma, è indispensabile la collaborazione dei nostri concittadini. Se indossiamo sempre la mascherina ri-

De Luca: rigore contro il virus decisivo il prossimo week end

solviamo il 90% dei problemi». Ma avverte che «se ci troviamo di fronte all'alternativa o teniamo tutto aperto o facciamo morire la gente, mi pare evidente quale sarà la scelta». Da qui, l'auspicio affinché non si debba arrivare «ad alternative drammatiche come questa. Però, dobbiamo collaborare tutti». Ritorna poi, sulle misure più stringenti per arginare la diffusione del virus che definisce «estremamente equilibrate». E spiega che un problema riguarda la movida, dove «abbiamo registrato comportamenti irresponsabili con centinaia di ragaz-

zi che si ammucchiavano. Cose che non potevamo tollerare e perciò, «questo fine settimana sarà una prova della responsabilità che hanno tutti i nostri concittadini e i giovani, in particolare».

LA PRUDENZA

Il governatore fissa poi, un punto: «Dobbiamo sapere che, rispetto a sei mesi fa abbiamo due novità: l'apertura dell'anno scolastico e la stagione dell'epidemia influenzale. Due fattori che impongono di essere ancora più prudenti e ancora più responsabili. Per le scuole, De Luca sottolinea di non essere particolarmente preoccupato perché è stato fatto un lavoro di prevenzione accurato. «Fra le tante cose importanti che abbiamo fatto nella regione Campania - ricorda - abbiamo fatto test sierologici al personale scolastico fino al 90% del personale, rispetto ad una media nazionale di test sierologici che sfiora il 60%. Siamo la regione nella



**IL GOVERNATORE
ALL'INAUGURAZIONE
DEL BOAT SHOW
IL PRESIDENTE GALLOZZI:
POSSIAMO TUTELARE
LA SALUTE DI TUTTI**

“Boat show”, trionfa la cultura del mare

Al Marina d’Arechi in scena la quarta edizione del festival con 64 espositori. Gallozzi: «Fondamentale rilanciare le imprese»

l’evento » l’inaugurazione

Più che una fiera nautica è una finestra spalancata sul microcosmo del mare, inteso in tutte le sue sfaccettature. Perché il “Salerno Boat show”, giunto alla sua quarta edizione - che ha preso il via ieri, con il taglio del nastro affidato al presidente della Regione, **Vincenzo De Luca**, presso il Marina d’Arechi, e terminerà il 18 ottobre - è un vero e proprio festival dedicato al mare. Tant’è che l’ingresso è gratuito e non a pagamento, come avviene altrove. Sì, d’accordo, a farla da padrone sono le imbarcazioni in mostra, che possono essere visionate dagli acquirenti, in una location unica nel suo genere, quasi un’isola sulla terraferma, dove il tempo sembra essersi fermato e in cui i secondi corrono scanditi solo dal rumore dell’acqua. Ma, a fare da contorno al salone espositivo, sono state previste tante iniziative, tutte legate al tema, con l’obiettivo dichiarato di diffondere la cultura del mare. Dunque un mix di sicuro interesse, anche se tutti i riflettori sono puntati sulla nautica, declinata in tutte le sue salse, con ben 64 espositori.

Un segnale di fiducia, in un periodo in cui l’emergenza sanitaria ha prodotto una crisi economica senza precedenti. Perché, come evidenzia **Agostino Gallozzi**, presidente di Marina d’Arechi, «una buona economia significa una buona occupazione e una buona tenuta sociale». E quest’edizione è caratterizzata «da una forte partecipazione emotiva - spiega Gallozzi - in quanto ha prevalso la voglia di esserci, che testimonia solo una cosa: insieme possiamo riuscirci ». Dunque si riprende nonostante le difficoltà. «Quanto abbiamo vissuto nei mesi passati e ancora oggi ci troviamo ad affrontare - rimarca Gallozzi - rimarrà fortemente impresso nella nostra memoria, non soltanto per il carico di ansietà, ma anche per le gravi conseguenze sull’economia italiana. Nel mentre siamo tutti fortemente impegnati ad attuare ogni misura finalizzata a prevenire e contenere nuovi contagi, dobbiamo allo stesso avere consapevolezza della necessità di rilanciare le attività d’impresa del nostro Paese, recuperando con urgenza le posizioni perdute, al fine di contribuire alla ripresa occupazionale e, quindi, alla tenuta sociale». Proprio partendo da questo presupposto «abbiamo inteso organizzare - sottolinea Gallozzi - la quarta edizione di Salerno Boat Show, spendendo le nostre più intense energie affinché possa essere svolto nel rispetto stringente delle norme di sicurezza e prevenzione».

«Siamo, infatti, sempre convinti - aggiunge - che la estesa filiera della nautica da diporto rappresenti una grande occasione di crescita per l’economia regionale e locale e che, quindi, sia giusto continuare ad investire nella sua promozione, con un evento

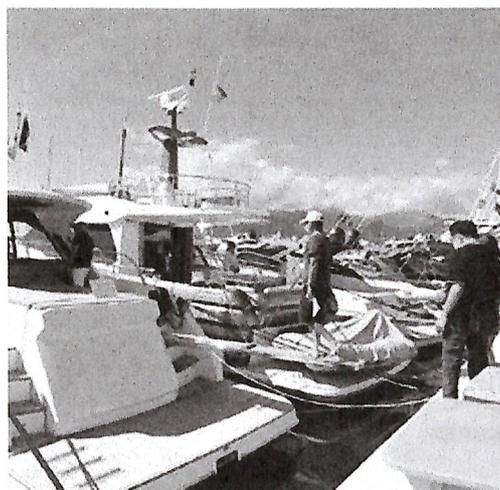
che è allo stesso tempo anche valorizzazione della nostra città, della nostra regione e dei nostri distretti turistici». Nel corso della manifestazione sono previsti dibattiti, iniziative, esperienze, intrattenimento, con l’obiettivo di diffondere la cultura del mare; i valori comportamentali ispirati alla tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche della costa di Salerno. In esposizione anche una gamma della flotta di Italia Yachts capitanata dalla “IY 11.98”, imbarcazione che ha conquistato il titolo di “Barca dell’Anno 2020” nella categoria “Performance Cruiser”. È la barca Campione del Mondo Orc in carica, grazie alla vittoria del campionato a Sebenico da parte dell’armatore estone Ott Kikkas. Ma è anche “Campione Italiano Assoluto di Vela d’Altura” con “Scugnizza” di Enzo De Blasio.

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il taglio del nastro dell’edizione 2020 del “Salerno Boat show”



I gioielli della nautica in mostra al “Marina d’Arechi”

Il ministro: «Non toccate la Maccaferri»

Patuanelli, titolare dello Sviluppo economico: confronto a Roma, i lavoratori vanno salvati. Bilotti (M5S): si faccia chiarezza

BELLIZZI » LA VERTENZA

► BELLIZZI

Gli operai della Maccaferri si stanno preparando alla marcia su Roma. La lunga vertenza dello stabilimento di Bellizzi, iniziata a maggio scorso, è finita all'attenzione del Governo. Il ministro dello Sviluppo Economico,

Stefano Patuanelli, è pronto a convocare un tavolo ministeriale per discutere del futuro dei 36 operai della fabbrica. Il ministro Patuanelli ha manifestato l'intenzione di affrontare la problematica in risposta a un'interrogazione della deputata salernitana **Anna Bilotti**, che ne aveva sollecitato l'interessamento.

«Esprimo sin da subito - dice il ministro - la disponibilità e l'impegno del Ministero dello sviluppo economico a monitorare lo sviluppo della vicenda, con la possibilità di intervento attraverso la convocazione di un apposito tavolo di confronto, volto a garantire che vengano preservata la continuità produttiva del sito di Bellizzi ed il mantenimento dei livelli occupazionali». Questa la rotta del Mise.

«Ho ritenuto di coinvolgere il ministro - spiega la Bilotti - perché in questa storia ci sono troppi elementi poco chiari. Il suolo sul quale si trova lo stabilimento è stato venduto, la *holding* a cui si fa riferimento è sottoposta a procedura fallimentare e non si sa quale sia il piano industriale del fondo d'investimento Carlyle, che sarebbe disponibile a un'operazione di salvataggio ma non ha spiegato cosa intende fare di fabbriche e lavoratori. Anche nell'audizione in Regione, convocata grazie al consigliere **Michele Cammarano**, i vertici aziendali non hanno fornito alcuna rassicurazione».

Recentemente anche dalla Prefettura di Salerno l'incontro con gli esponenti della Maccaferri non ha per niente dato assicurazioni sul futuro dei lavoratori. La vertenza va avanti da lunghi mesi e in più occasioni gli operai hanno manifestato davanti ai cancelli della storica fabbrica bellizzese il loro disappunto. Da luglio

scorso sono in cassa integrazione e non è escluso che, quando i tempi termineranno, a novembre, partiranno i licenziamenti. In più occasioni gli operai hanno espresso il timore che il vero obiettivo dell'azienda sia quello di delocalizzare la produzione, chiudendo le sedi italiane e spostando la lavorazione all'estero.

«È un rischio che non possiamo correre - sottolinea la Bilotti - innanzitutto per le evidenti ripercussioni occupazionali in un'azienda leader mondiale di opere di ingegneria ambientale volte al contenimento del dissesto idrogeologico e dell'erosione costiera. A maggior ragione in un momento in cui il Governo ha previsto contro il dissesto idrogeologico un piano da oltre 2 miliardi di euro non possiamo ritrovarci a dover dipendere da fornitori esteri proprio in un settore così delicato».

Piero Vistocco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle proteste degli operai della "Maccaferri" di Bellizzi

STIO CILENTO

Katuscia Stio

«Non ci sono addii per noi. Dovunque tu sia, il tuo sorriso rimarrà per sempre nei nostri cuori. Buon viaggio, Desy», con queste parole struggenti, stampate sulle magliette, gli amici hanno dato l'ultimo saluto a Desirée Quagliarella. La 26enne è deceduta ad Albanella, travolta dal torrente Malnome, in piena lo scorso mercoledì. Aveva appena finito di lavorare in un'abitazione privata, dove faceva le pulizie. Il fratello del fidanzato, un giovane albanese, era andato a prenderla. Poi il violento acquazzone si è trasformato in nubifragio. Mentre transitavano sul ponte che incrocia via Perrelle, la Renault Clio è stata centrata dalla piena del torrente. Il ragazzo è riuscito a scendere dall'auto, la giovane ha tentato di farlo, ma quando ha aperto lo sportello una valanga di acqua e fango l'ha travolta, trascinandola a valle. Le ricerche, le ore di apprensione, il ritrovamento del cadavere. La rabbia, lo sconforto. Una vita spezzata da un destino crudele, nel cuore della sua esistenza. Tantissime persone ieri mattina si sono ritrovate a Stio per l'ultimo saluto alla giovane. La bara bianca è giunta alle 10,30. Ad attendere le due comunità, quelle di Stio e di Albanella, unite da un profondo dolore. Il rito funebre si è svolto rispettando le norme anticovid dinanzi alla chiesa dei santi Pietro e Paolo, ed è stato celebrato

LA RAGAZZA DOVEVA SPOSARSI NEL 2021 L'AMICA TESTIMONE DI NOZZE DISPERATA «UN SOGNO SPEZZATO DAL DESTINO CRUDELE»

Desirée, il saluto degli amici «Nessun addio, resti con noi»

► Ai funerali della 26enne travolta dal torrente il messaggio dei giovani stampato sulle magliette

► Il parroco: hai seminato solo cose belle il sindaco: tragedia ingiusta e inaccettabile

dal parroco, don Eros Mastrogiovanni.

IL RICORDO

«Il dolore ci penetra - ha detto don Eros - avevi un sorriso luminoso più degno del cielo che della terra. In quei minuti strazianti della tua morte, il Signore ti ha sussurrato "sarai con me in Paradiso". In 26 anni hai seminato solo cose belle, una gentilezza infinita, una caparbieta esagerata, un amore che rallegrava chiunque. Ciò che la vita ci ha donato con te Desirée è più grande di quello che ci ha tolto». Distrutti dal dolore i genitori



della ragazza, le sorelle e i familiari del fidanzato Cosimo. Desirée avrebbe dovuto sposarsi ma, per l'emergenza Covid, aveva deciso di rinviare il giorno del sì. Ora non potrà mai più coronare il suo sogno. Commoven-

te la lettera dell'amica che avrebbe dovuto essere sua testimone di nozze: «Volevi diventare presto moglie e mamma. Mettevi tanta dolcezza nella tua vita e in quella degli altri, ma la vita non lo è stata con te. Quell'1 settembre 2021 non arriverà mai più. No Desy, non doveva andare così». Presenti al funerale numerosi rappresentanti di istituzioni e forze dell'ordine, oltre ai sindaci di Albanella e Stio, Rosolino Bagini e Natalino Barbatto, che hanno proclamato il lutto cittadino. «Eri bella fuori e dentro. Ora sei una stella tra le stelle e ci guardi dall'alto - ha detto il sindaco Barbatto - È un'inaccettabile ingiustizia che colpisce il nostro bene più prezioso, la vita. Questa sventura non ha colpito una sola famiglia ma una intera comunità, perché persone che come te possiedono il segreto incantevole di farsi amare da tutti. La loro scomparsa viene dolore per tutti». Al termine del rito funebre, il feretro bianco e pieno di fiori dello stesso colore è stato accolto da un lungo applauso, e tanti palloncini bianchi si sono levati in cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditore coraggioso denuncia usuraio condannato a 7 anni e mezzo

AGROPOLI

Ernesto Rocco

Dopo quasi un decennio ha trovato giustizia un imprenditore di Agropoli che nel 2011 aveva denunciato un caso di usura che aveva stravolto la sua vita e la sua tranquillità familiare. Il Tribunale di Vallo della Lucania, in composizione collegiale, presieduto dal giudice Tringali, ha condannato a sette anni e mezzo il suo

aguzzino. Giovedì scorso la vittima ha potuto assistere alla pronuncia della sentenza. Confermate le accuse di usura aggravata ed estorsione. Il processo era partito a seguito di una serie di denunce sporte dalla vittima che, dopo essersi trovato in difficoltà economica e crisi di liquidità, non essendo riuscito ad ottenere accesso al credito attraverso i circuiti legali, si è rivolto, per il tramite di un amico, all'imputato. L'accusa per quest'ultimo, N.S., è di aver richiesto interessi sui pre-

stiti concessi con un interesse annuo del 70%, approfittando del suo stato di bisogno. Ad affiancare la vittima l'associazione Sos Impresa Salerno, attraverso il presidente Tommaso Battaglini, che lo ha affiancato fin dal momento della denuncia, accompagnandola lungo tutto l'iter del procedimento e poi del processo penale, offrendo sostegno e assistenza a lui ed alla sua famiglia. L'associazione, difesa dall'avvocato Antonio Picarella, si è anche costituita parte civile fin



AVEVA CHIESTO INTERESSI ANNUI DEL 70% SUL PRESTITO LA VITTIMA DIFESA DALL'ASSOCIAZIONE «SOS IMPRESA»

dall'udienza preliminare, ed ha contribuito, con la produzione di documenti e il contributo dei consulenti di parte, ad accertare i fatti di cui l'imprenditore agropolese è stato vittima. Quest'ultimo, anch'egli costituito parte civile con i suoi familiari, ha testimoniato nel processo confermando le accuse nei confronti dell'imputato, riconquistando la sua libertà e la tranquillità per sé e per i propri cari. Il Tribunale vallesse, nel confermare le accuse, ha condannato l'imputato anche ad una multa, oltre al risarcimento del danno nei confronti della vittima, che sarà quantificato da un giudice civile. Entro 90 giorni saranno depositate le motivazioni della sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comitati: Castelluccio, bonifica ma i rifiuti restano

BATTIAPAGLIA

Marco Di Bello

Qual è la differenza fra la bonifica di una discarica e la sua messa in sicurezza? Secondo quanto scoperto dal comitato Battiapaglia dice Basta, circa 72 tonnellate di rifiuti. A tanto ammonta la quantità che ha spinto l'invitalia, per conto del Comune di Battiapaglia e della Regione Campania, a insediare una postilla ritenuta «mortificante» dagli attivisti battiapagliesi per la città. Ieri pomeriggio, do-

po un incontro con l'amministrazione comunale, i membri del comitato Battiapaglia dice Basta hanno convocato una conferenza stampa per svelare «l'ennesimo soprasso della Regione». Alla presenza dei consiglieri comunali di opposizione Longo e Bove, il portavoce del gruppo Petrone ha esposto la situazione: «Quella di cui parliamo oggi non è la discarica usata fino al 1996 - introduce Petrone - ma la discarica utilizzata durante l'emergenza campana dei rifiuti del 2008». Si tratta della discarica del Castelluccio, disposta su circa 12.800 metri qua-

drati e che, secondo le stime, conterebbe circa 39.072 tonnellate di rifiuti: 72 tonnellate in più rispetto a Casandrino.

I PRECEDENTI

«Nel 2016 l'amministrazione ottenne che le discariche rientrasero nel piano regionale di bonifica - prosegue Petrone - nel 2018, la Regione invitò i comuni, vista la difficoltà delle gare d'appalto, a delegare l'invitalia». Offerta cui aderisce anche il Comune di Battiapaglia, ma che nasconde una sorpresa amara. «Leggendo il bando abbiamo trovato una cosa

che ci ha fatto saltare sulla sedia - annuncia Petrone - per situazioni come quella di Battiapaglia sono previste soluzioni diverse dallo svuotamento». Infatti, nei documenti presentati anche dagli attivisti si trovano stralci che lasciano poco spazio all'immaginazione: «Per i siti caratterizzati da ingenti quantitativi di rifiuti, e segnatamente per il sito di Battiapaglia località Castelluccio - si legge - si dovrà considerare anche l'opzione della messa in sicurezza permanente dei rifiuti». Indignati gli ambientalisti: «È mortificante pensare che ancora queste

scelte vengano fatte a nostro scapito - prosegue Petrone - e ancor più che devono essere sempre gli attivisti a dover denunciare questi episodi». Come spiegato da Nunzio Vitolo, altro attivista del movimento, di fronte alle richieste di chiarimento, il Comune non avrebbe dato spiegazioni sufficienti. «Abbiamo apprezzato la sollecitazione dei comitati a non abbassare la guardia - fanno sapere dal Comune - rassicuriamo cittadini e comitati del nostro interessamento sia dalla parte tecnica che politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cilentana, scontro frontale di notte feriti tre ventenni, grave una ragazza

OMIGNANO

Carmela Santi

Un terribile impatto frontale si è verificato nella notte tra giovedì ed ieri mattina sulla Cilentana. L'incidente è avvenuto tra gli svincoli di Vallo Scalo ed Omignano. Due auto, una Ford Focus e una Polo Volkswagen, per cause ancora da accertare, si sono scontrate. Tre le persone rimaste coinvolte, tutte poco più che ventenni. Ad avere la peggio una ragazza romana che viaggiava nella Focus. Sull'altra auto c'erano due ragazzi del posto. I tre feriti sono stati trasferiti all'ospedale San Luca di Vallo della Lucania. A preoccupare soprattutto le condizioni di salute della giovane donna. Nell'impatto ha riportato diversi traumi. Alla base del sinistro non si



esclude un colpo di sonno da parte di uno dei due conducenti. L'impatto è stato violentissimo. Dopo lo scontro frontale la Ford si è ribaltata più volte finendo al centro della carreggiata. Entrambe le auto sono state ridotte ad un cumulo di lamiere. Terribile la scena che si è presentata ai soccorritori. Sul posto i vigili del fuoco del distaccamento di Vallo, diretti dal caposquadra Pingaro. I caschi rossi hanno do-

vuto lavorare non poco per liberare i ragazzi. La situazione più critica, quella della Ford Focus dove viaggiava la ragazza. È stato necessario creare un'apertura tra le lamiere per accedere all'interno del veicolo ed estrarre le ventenni, rimaste intrappolate. Sul posto i sanitari del 118 con ambulanza della Misericordia che hanno trasferito i feriti in ospedale. Un terribile impatto su cui hanno lavorato per ricostruire la dinamica i carabinieri di Vallo, coordinati dal capitano Annarita D'Ambrosio. I militari hanno eseguito tutti i rilievi necessari ad accertare eventuali responsabilità da parte di uno dei due conducenti. Il tratto interessato dall'incidente, avvenuto intorno all'1,45, è rimasto chiuso al traffico per due ore, per consentire il ripristino della sede stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenza Maccaferri un tavolo al Ministero

BELLIZZI

Vita Salerno

Dopo l'interrogazione della deputata del Movimento 5 Stelle, Anna Bilotti, la vertenza dello stabilimento Maccaferri di Bellizzi è all'attenzione del governo. Il ministro dello sviluppo economico, Patuanelli, è pronto a convocare un tavolo ministeriale per discutere del futuro dei 36 operai, in cassa integrazione dallo scorso luglio e a rischio licenziamento. «Ho ritenuto di coinvolgere il M5s perché in questa storia ci sono troppi elementi poco chiari - spiega la parlamentare del Movimento 5 Stelle - Il suolo dove si trova lo stabilimento è stato venduto, la holding cui fa riferimento è sottoposta a procedura fallimentare e non si cono-

scie il piano industriale del fondo d'investimento Carlyle, che sarebbe disponibile a un salvataggio, ma non spiega cosa intende fare di fabbriche e lavoratori. Nell'audizione in Regione, convocata grazie al consigliere Cammarano, i vertici aziendali non hanno fornito rassicurazioni». Dall'inizio della vertenza, i dipendenti hanno espresso il timore di una delocalizzazione e della chiusura delle sedi italiane. All'interrogazione parlamentare è giunta risposta scritta: «Si esprime la disponibilità e l'impegno del Ministero dello sviluppo economico a monitorare la vicenda, con possibilità di intervento attraverso la convocazione di un tavolo di confronto, per garantire la continuità produttiva del sito di Bellizzi ed il mantenimento dei livelli occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In viaggio con la droga arrestati due pusher

SAPRI

Antonietta Nicodemo

Pensavano di sfuggire ai posti di blocco e di far rientro a casa con la droga. Invece i carabinieri del nucleo operativo della Compagnia di Sapri li hanno sorpresi in flagranza di reato e arrestati. Nella serata di giovedì scorso, due pregiudicati di 46 anni sono stati fermati a bordo di una macchina durante un normale controllo alla circolazione stradale. L'auto è stata fermata mentre transitava sulla statale 18 a Capitulo. Durante la perquisizione uno dei due uomini a bordo, ha tirato fuori dieci grammi di eroina che aveva nascosto negli slip. I militari hanno poi trovato anche una fiala contenente 100 ml di metadone. Entrambi sono stati tratti in arresto per possesso di stupefacenti e ricettazione. Si tratta di due sapri con precedenti specifici. Al momento di trovano agli arresti domiciliari, in attesa di giudizio. Intanto il Tribunale di Lagonegro ha convalidato l'arresto per il venditore ambulante arrestato giovedì scorso dopo aver minacciato due dipendenti del Comune di Sapri con una bottiglia rotta. L'uomo ha ricevuto la misura dell'obbligo di firma presso la polizia giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clicka sugli articoli e

www.cronachesalerno.it

le **Cronache**
Domenica 11 ottobre 2020

Pagani - La presidente Serena Ranieri chiede al governo nazionale misure ad hoc per rimettere in piedi la categoria

L'attacco della Federmepp: "basta demonizzare feste e matrimoni, ristori per il settore"

di Erika Noschese

"Si intensificano le ricostruzioni secondo cui il governo si sta preparando ad un nuovo giro di vite su matrimoni, battesimi e feste private. Nessuno ha coinvolto i rappresentanti del settore che da mesi rispettano i rigidi protocolli e chiedono di avere un ristoro per le ingenti perdite subite.

Il nostro settore conta 50mila tra imprese e partite iva e 300 mila dipendenti tra impiegati stabili e stagionali ed è uno dei più colpiti dalla pandemia con migliaia di eventi rinviati a data da destinarsi.

Eppure nessuna misura ad hoc è stata varata e tante aziende, dai catering agli wedding planner, dai fotografi ai musicisti, dai fioristi a chi confeziona abiti da cerimonia, non riescono più a stare in piedi". A parlare così Serena Ranieri, presidente di Federmepp, la Federazione matrimoni ed eventi privati che - soprattutto dopo le ultime dichiarazioni del governatore De Luca - non risparmia polemiche per la "demonizzazione" che stanno subendo matrimoni e feste private.

"I pochi eventi confermati per questo autunno, l'ultima boccata d'ossigeno rimasta, rischiano

adesso di essere cancellati o di subire forti limitazioni sul numero dei partecipanti con danni per tutti: per chi si deve sposare o deve battezzare un figlio, e magari ha già pagato lauti anticipi, e per le aziende che hanno già fatto fronte alle spese organizzative e non riceveranno il saldo, oltre a veder vanificati gli investimenti per le attrezzature sanificanti - ha poi aggiunto la Ranieri - Nel frattempo i mezzi del trasporto pubblico locale continuano ad essere affollati, fuori dalle scuole i capannelli di genitori e studenti sono la regola, i centri commerciali lavorano a pieno regime, e gli untori saremmo

noi?

Lanciamo l'ultimo appello al governo, alle istituzioni locali ed a tutta la politica: ascoltateci prima che sia troppo tardi" conclude Ranieri a nome del direttivo e degli associati di Federmepp".

La presidente dell'associazione di categoria chiede al governo nazionale e alla regione Campania misure ad hoc per rimettere in piedi una delle categorie più colpite dall'emergenza Coronavirus ma le nuove limitazioni che potrebbero essere imposte già nei prossimi giorni rischiano di far saltare anche i pochi eventi che sono stati confermati nei prossimi mesi.

Il fatto - Le segreterie regionali dei sindacati medici hanno chiesto, nuovamente, alla direzione aziendale di via Nizza una concertazione

Premialità Covid, i medici a tasche vuote

La somma stabilita ammonta a 4 milioni di euro
I sindacati chiedono all'Asl Salerno un incontro
per la distribuzione dei fondi

di Rosa Coppola

Premialità Covid al personale medico della Asl Salerno non ancora giunto: i sindacati di categoria reiterano la richiesta di incontro al direttore generale, Mario Iervolino.

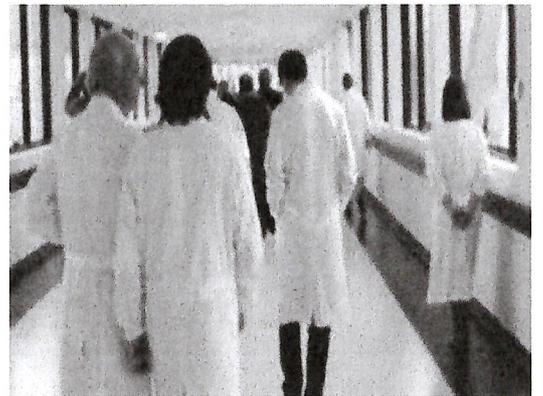
Attraverso una nota, dettagliata, le segreterie regionali dei sindacati medici (Anao Assomed Aaroi-Emac cimo, Cgil fp medici e dirigenti sanitari, federazione Cisl medici, Uil fpl medici, Fvm, Fassid, Fesmed, Anpo Ascoti Sials medici) hanno chiesto, nuovamente, alla direzione aziendale di via Nizza una concertazione per capire quali sono i criteri e i tempi per la ripartizione della "Premialità una tantum agli operatori sanitari" pari a quattro milioni di euro. "Abbiamo tenuto una

riunione il 24 giugno scorso avente all'ordine del giorno numerosi punti, tutti accomunati dagli aspetti contrattuali che incidono sullo stipendio. Ad oggi non abbiamo avuto alcun riscontro formale in merito", sostiene Vincenzo Stridacchio, rappresentante aziendale dell'Aaroi (l'Organizzazione Sindacale Nazionale dei Medici di Anestesia e Rianimazione) e continua: "Ad oggi, non viene distribuito il fondo di perequazione dall'anno 2016; non abbiamo ancora i conguagli per la variabile aziendale e produttività del 2018; non si sono ancora adeguate le indennità previste per le guardie di Pronto soccorso e festive; non vengono applicate le regole aziendali concordate e deliberate sull'orario di servizio e di lavoro. Non è stata

erogata la premialità Covid", conclude.

A livello regionale, gli stessi sindacati hanno diffidato la Regione "ad erogare le somme per il pagamento della "Premialità una tantum agli operatori sanitari" di cui al punto 2 della delibera di giunta n. 427 del 03/08/2020 al fine di evitare una palese distrazione di fondi. Con riserva di adire le Autorità Giudiziarie competenti non esclusa la Procura della Repubblica presso la sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti della Regione Campania". Insomma, fanno sul serio.

Una situazione delicata che ha fatto alzare le barricate ai sindacati medici, uniti, nel raggiungimento dell'unico obiettivo. Da aprile, i soldi per la premialità Covid a quelli che in camice bianco



I medici rivendicano il dovuto

"I sindacati hanno diffidato la Regione "ad erogare le somme per il pagamento della "Premialità una tantum agli operatori"

furono definiti 'eroi', non sono mai giunti. E la nuova ondata della epidemia, tra noi, sta mettendo nuovamente a dura prova tutto il personale. Impegnato in turni non ordinari. Le numerose istanze contrattuali chiedono risposte a chi, di fatto, è protagonista della vita ospedaliera.

 **PANIFICIO**
Panem et Circenses

• Rosticceria • Buffet • Pizzeria • Pasticceria
• Gastronomia • Pane Biscottato • Focaccia Italiana

Via Eugenio Caterina, 1/5 - angolo via Nizza n° 139 (SA)
Tel. 089 79 69 88 - www.panemetcircenses.sa.it

«Senza il Sud l'Italia non si risolleverà»

De Bortoli: puntare sui giovani e la nuova economia circolare

L'INTERVISTA

► TORCHIARA

Mentre continua la querelle tra Parlamento europeo e Consiglio su quelle che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha definito «normali schermaglie negoziali», nel salotto culturale di “Storyriders 2020” al palazzo baronale di Torchiara, Ferruccio De Bortoli, già direttore del “Corriere”, ha discusso l'altra sera degli effetti del Covid-19 sull'economia insieme al presidente Svimez, Adriano Giannola, all'imprenditore Luigi Punzo, al direttore Bcc di Buccino e Comuni Cilentani, Lucio Alfieri, e al sindaco di Capaccio Paestum, Franco Alfieri.

La “Storia del mondo che verrà” è in corso di stesura: parlarne aiuta ad esorcizzare la paura del “che fine faremo”?

Le storie Covid sono attuali, un post virus non c'è mai stato, ci siamo dentro più che mai con effetti tanto nuovi sull'essere al mondo oggi, quanto solo accelerati dalla pandemia e dall'infodemia, l'epidemia d'informazioni dell'era digitale. Tutto questo ha imposto all'Unione Europea di trovare una strategia condivisa per affrontare l'emergenza. Così, il Vecchio continente ha iniziato a interrogarsi sul Recovery Fund con l'obiettivo di arginare l'impatto devastante del Coronavirus.

Quale ruolo può avere il Mezzogiorno nelle direttrici d'intervento europee?

Il 35% della spesa complessiva, tra sussidi e prestiti, sarà impiegato in investimenti per la transizione energetica. Dovremmo in qualche modo rafforzare il sistema circolare. Ecco, il Mezzogiorno può fare dei grandissimi passi avanti per essere il motore del Paese. Senza il Sud, l'Italia che verrà non potrà risollevarsi.

Cosa presuppone l'economia circolare?

Lo sviluppo di una serie di lavori o di professioni indipendenti. È necessario stimolare l'imprenditoria giovanile perché con la digitalizzazione del Paese essere distanti non è più uno svantaggio, essere piccoli non è più un limite. Le università vanno connesse. Negli ultimi anni è successo che il capitale umano del meridione è finito o al nord, che può starci, o all'estero. Abbiamo investito in giovani che sono andati a finanziare attività estere. Le risorse dei nostri ragazzi vanno liberate. Bisogna dire loro che è possibile qui fare impresa. Usciamo dall'idea che lo Stato ti porta a casa il posto di lavoro.

L'inclusione sociale è possibile?

spenderli, non siamo stati in grado di fare progetti accettabili.

Conosce Angela Riccio da 40 anni, era già stato nel Cilento?

A Castellabate e ad Agropoli. Ora ho avuto modo di visitare Torchiara, un borgo meraviglioso, balsamo straordinario, forte e orgoglioso. Poi sono stato alcune volte a Salerno dove ho conosciuto il De Luca sindaco agli esordi.

Attualmente, che immagine c'è nel Paese della Campania?

Molto buona. È venuto meno anche il campanilismo al quale eravamo abituati e l'idea del Nord che pensa che il Sud sia a carico di chi produce. Sbagliamo tutti, a prescindere dal virus. L'importante è non morire per eccesso di social network e falsi luoghi comuni. Finora, comunque, gli italiani si sono comportati bene.

Occorre fare ammenda?

Dobbiamo fare tesoro degli errori commessi nella programmazione dei fondi, anche quelli europei, richiamare la responsabilità del mondo delle istituzioni e ricostruire il rapporto di fiducia che non può essere messo in nessun bilancio. La fiducia di poter fare qualcosa, di investire, crescere e studiare. Senza la fiducia non si fa nulla, ma questa non passa mai per una razione di comodo, altrimenti s'illudono le persone. Dobbiamo fare un esercizio di parresia e dire le cose esattamente come stanno, così come fa il medico con il paziente.

CiJo Proietti

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna stabilire un ascensore sociale, favorire la mobilità tra Regioni, tra le classi di reddito e, al contempo, avere attenzione per le persone più deboli, che non necessariamente devono essere soccorse con sussidi ma con opportunità di lavoro.

E il reddito di cittadinanza?

Sono assolutamente contrario, è un incentivo avvilente. L'aiuto alle persone deboli deve passare per il riconoscimento delle debolezze stesse, non per il finanziamento delle furbizie.

Abbiamo un problema di risorse economiche?

Non credo, piuttosto di capacità, di sensibilità e serietà. I soldi non siamo stati capaci di



Ferruccio De Bortoli e, a sinistra, il dibattito a Torchiara nell'ambito di "Storyriders 2020"

la vertenza

Presidi ed assemblee dinanzi alle sedi provinciali di Confindustria e alle principali aziende del settore agroalimentare. E quattro ore di sciopero distribuite nell'arco della giornata lavorativa. Parte la protesta degli addetti all'industria agroalimentare per sollecitare il rinnovo del contratto collettivo, che riguarda, in tutta la Campania, 400 mila lavoratori.

A Napoli, Caserta e Salerno presidi ieri mattina davanti alle sedi di Confindustria, con le delegazioni composte dai segretari di categoria che hanno incontrato i vertici locali degli industriali. «Abbiamo consegnato un documento – spiega

Giovanna Basile, segretaria generale Flai-Cgil Campania e Napoli - nel quale ribadiamo la centralità del rinnovo del contratto per il settore alimentare, che punta a dare dignità e tutele alle migliaia di lavoratori e lavoratrici che, durante la pandemia ed in pieno lockdown non si sono mai fermati ».

«Il contratto - aggiunge il rappresentante della Cgil - deve essere unico e sottoscritto da tutte le associazioni di categoria, nessuna esclusa». A Salerno il presidio si è tenuto ieri mattina davanti alla

sede di Confindustria, in via Madonna di Fatima.

«Oggi siamo scesi in piazza in tutta la regione – dice il segretario generale Cgil Campania, **Nicola Ricci** - per far sentire la voce di un settore che conta 400mila addetti ai quali alcune associazioni di categoria, tra le quali Federalimentare, non vogliono riconoscere aumenti salariali e diritti ma, soprattutto, non vogliono onorare all'impegno preso a luglio di sottoscrivere il nuovo contratto di settore».

«Ci deve essere un contratto unico per tutti: il salario e i diritti dei lavoratori di un comparto importante, come quello agroalimentare, devono essere difesi. Se non ci sarà la firma, - annuncia Ricci - apriremo anche per questo settore una stagione di mobilitazione a livello regionale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto non rinnovato Quattro ore di sciopero nel comparto alimentare

I sindacati: le aziende riconoscano i diritti

NAPOLI Quattro ore di sciopero per turno, blocco degli straordinari e di tutte le prestazioni aggiuntive, presidi presso le sedi di Confindustria della Campania: Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil scendono in campo per protestare contro il mancato rinnovo del contratto dell'industria alimentare, sottoscritto finora soltanto da tre associazioni datoriali (Unionfood, Ancit e Assobirra) e non dalle altre dieci sigle esistenti, aderenti a Federalimentare, Mineracqua e Assolatte.

Un tema particolarmente avvertito in questa regione, che conta da sola 32 mila addetti al comparto, l'8% del totale nazionale, e che ha una industria conserviera che pesa circa 8 punti di prodotto interno lordo, con l'Anicav di Napoli e Salerno che da sola rappresenta il 14% dell'intera produzione del Paese, grazie anche alla presenza di società importanti come Mutti e La Doria.

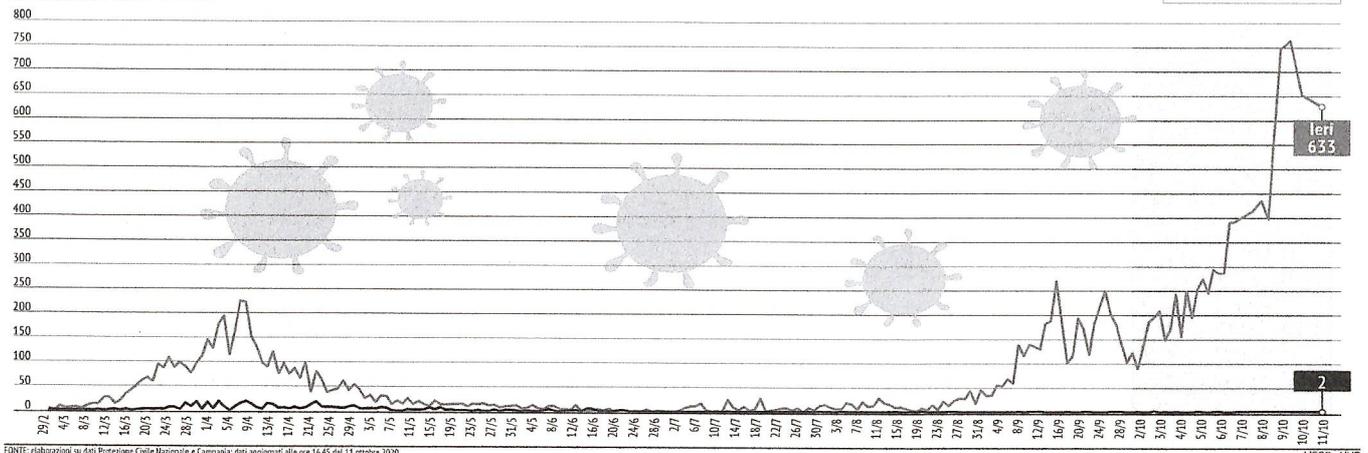
Numeri rilevanti per l'economia e il futuro di un territorio travolto da una crisi devastante.

«Adesso – dicono Bruno Ferraro, Giovanna Basile ed Emilio Saggese, segretari generali di Fai, Flai e Uila – è il momento che le aziende e le associazioni datoriali riconoscano quell'impegno e sottoscrivano il nuovo contratto di settore. È una decisione di civiltà, rispetto per il lavoro e il buonsenso, indispensabile per assicurare salario, idee e tutele dignitose per un settore che, soprattutto durante il lockdown non si è mai fermato proprio per il senso di sacrificio e l'abnegazione dei lavoratori. Non sottoscrivere il contratto è strumentale, perché la distanza sulla parte salariale è pari a soli 13 euro, mentre quella normativa è stata già condivisa da tutti. Perciò non troviamo giustificazioni valide di questo atteggiamento». I punti centrali della piattaforma sono un aumento salariale a regime di € 119, la lotta ai contratti pirata nel lavoro in appalto e alla discriminazione, la difesa della salute e la piena sicurezza nelle sedi di impiego, il riconoscimento della comunità di sito, l'ampliamento dei congedi parentali, la normativa sul lavoro agile, il diritto alla formazione, il rafforzamento e l'universalizzazione del welfare. Aspetti sui quali, a detta di Cgil, Cisl e Uil, le distanze non appaiono abissali, anzi. Per questo è strano che non si giunga ancora all'epilogo. Tanto che le categorie hanno già annunciato un'altra giornata di sciopero, stavolta di 8 ore, per il 9 novembre, con l'obiettivo di fermare completamente le attività.

Luciano Buglione

La lotta al Covid-19

LA CORSA DEL VIRUS



SOURCE: elaborazioni su dati Protezione Civile Nazionale e Campania; dati aggiornati alle ore 16:45 del 11 ottobre 2020

L'EGO - HUB

L'ATTESA

Luigi Roano

Per il secondo giorno consecutivo calano i positivi a numero di tamponi più o meno invariati: venerdì 9549 test e 769 positivi, il giorno del picco; sabato il rapporto era di 9031 su 664, ieri 633 a fronte di 9232 tamponi. Gocce di speranza in Campania e a Napoli, anche se nel capoluogo e la sua sterminata provincia la situazione resta di grande tensione. La seconda buona notizia è che - stando a quello che trapela dalla Regione - sono stati sdoganati i colaudi amministrativi dei tre Covid center arrivati ad aprire con squilibri di tromba e onori militari. Impantanata prima nella sorpresa portata in dote dall'estate che fece sparire il Covid, e poi perché oggetto di un'inchiesta della Procura napoletana. Stiamo parlando dei moduli dell'Ospedale del Mare a Napoli e di quelli di Salerno e Caserta. Notizie che dovrebbero sollevare un po' il morale all'inizio di una settimana cruciale per capire se ci saranno nuove restrizioni o addirittura «chiusure mirate» di pezzi di territorio. Il governatore Vincenzo De Luca lo ha annunciato dal balcone di fb più e più volte.

Campania, meno contagi caccia ad altri posti letto

► De Luca punta ad avere nuove forniture dal commissario Arcuri e nuovo personale ► Avviata la «fase c» con l'attivazione di altri ospedali per i malati Covid

IL VERTICE

Ma per capire fin dove potrebbe arrivare il Presidente della Regione bisogna aspettare oggi, quando nella conferenza Stato-Regione il Governo illustrerà appunto alle Regioni i contenuti del Dpcm in cottura a Palazzo Chigi dove effettivamente sono previste delle limitazioni. Qui De Luca potrebbe intervenire fermo restando che le Regioni possono appesantire le decisioni del Governo, ma mai applicarle con meno rigidità. De Luca e la sua squadra però la settimana la trascorreranno soprattutto in pressing sul commissario per l'emergenza sanitaria retto da Domenico Arcuri. Nel vertice della settimana a scorsa il Governatore ha chiesto dispositi-

vi antivirus, reagenti per tamponi e alla Protezione civile personale medico e infermieristico. E si stanno organizzando autonomamente sullo scenario peggiore possibile, quello lombardo di marzo e aprile. È certo che la maggiore difficoltà si registra a Napoli dove il Cotugno ha praticamente esaurito, non solo i 144 posti programmati per la Fase C, ma ha ormai riconvertito l'intero ospedale alle funzioni assistenziali per il Covid nelle tre opzioni di cura previste: degenza ordinaria, subintensiva e rianimazione. Sebbene abbia già raddoppiato da 16 a 32 posti la sub intensiva e la Rianimazione da 8 a 16 arrivando a ben 160 posti il polo infettivologico partenopeo è nuova-

mente pieno. L'unica opzione per aumentare l'offerta all'azienda dei Colli è convertire in Covid unit il Cto. Un'offerta finale che potrebbe attestarsi sui 50-60 posti. Di più, visto che molti dei positivi - ben più del 90 per cento sono asintomatici De Luca sta

cercando di trovare altri siti dove ospitarli per evitare i contagi in famiglia. Al momento nella disponibilità ce ne è solo uno. Al riguardo è intervenuto lo stesso Arcuri: «Io e il ministro Speranza nell'incontro con il Presidente De Luca - dice il commissaria -

abbiamo assicurato collaborazione, comprendiamo che la Campania ha dei numeri più preoccupanti di altre regioni. Ho trovato De Luca molto informato, molto motivato, già organizzato su molti fronti». Arcuri poi svela: «Abbiamo già mandato in Campania 150 ventilatori per le terapie intensive, lo mettiamo in condizioni di fare il doppio dei tamponi rispetto a quello che faceva prima. Io penso che il governatore e più complessivamente la Campania riuscirà a rispondere di più e meglio di come qualcuno oggi si aspetta». Tra coloro che non sparano addosso a De Luca nonostante da lui non abbiano ricevuto sempre parole al miele c'è anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che sulla crisi Covid che sta colpendo la Campania è molto chiaro: «Non parlerò di situazione fuori controllo in Campania, sono sicuro che la Campania ce la farà come ce la faranno le altre Regioni. Io voglio fare un appello ai giovani, attenzione la sera. Scariachiamo tante sciocchezze sugli smartphone, non vedo perché non scaricare Immuni» il suo appello a in «Mezz'ora in più su Rai3». «Per me sarebbe semplicissimo fare lo scaricabarile su De Luca, tutti conoscono i miei rapporti con lui, ma non l'ho fatto e non lo farò», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Fiorentino Fraganza (Cotugno)

«La terapia intensiva è piena ma i malati sono meno gravi»

Ettore Mautone

È tornata di nuovo in trincea, da circa una settimana, nella guerra contro Covid-19, l'unità di Rianimazione del Cotugno diretta da Fiorentino Fraganza. Una prima linea articolata in otto posti letto di terapia intensiva. Ora, in questa nuova fase di recrudescenza epidemica il reparto di Fraganza è l'ultimo ad essere stato riconvertito a unità Covid ma già pieno di pazienti.

Quanti malati avete nella vostra unità?

«Sono otto, siamo pieni. La metà sono intubati e gli altri ventilati in maniera non invasiva ma tutti abbastanza critici, alcuni in miglioramento, i più giovani e sani, altri stabili per i quali il decorso sarà lungo. Hanno molte patologie croniche di base e, con l'infezione, vanno in crisi.

Vanno seguiti con molta pazienza e attenzione. Speriamo di recuperarli tutti». Che età hanno i malati? «Vanno dai 50 ai 70 anni e oltre. Ovviamente i più anziani e con più patologie croniche di base vanno peggio». La manifestazione della malattia è sempre quella che vedevate nella prima ondata?

«È un po' cambiata: la progressione, dopo la prima fase virale, è più lenta ed evolve soprattutto in polmoniti mentre i quadri tromboembolici e le endoteliti generalizzate che vedevano evolvere in brevissimo tempo se si presentano sono meno rapide e più lievi, meno massive e generalizzate e si esprimono soprattutto con microembolie localizzate soprattutto ai polmoni. Vediamo insomma meno casi a interessamento generale e meno

ORA I VENTENNI E I TRENTENNI ARRIVANO PRIMA IN OSPEDALE PERCHÉ CONOSCONO LA MALATTIA



PRIMA LINEA Nel cerchio a sinistra Fiorentino Fraganza, responsabile della Terapia intensiva dell'ospedale Cotugno

dispnea serve l'ospedalizzazione. Se non c'è sintomatologia polmonare e dispnea si può curare a casa con antibiotico, eparina. Ma la valutazione deve essere del medico e giornaliera».

Altre differenze rispetto alla prima ondata?

«Ci sono malati anche molto giovani, ventenni e trentenni. I pazienti, essendo a conoscenza della malattia, vengono molto prima in ospedale con manifestazioni cliniche prevalenti riconducibili alla polmonite prima che si instauri un quadro grave. Oggi la prognosi è migliore e non arrivano tutti casi disperati come nella prima ondata». Altri farmaci allo studio? «Più che farmaci stiamo comprendendo alcuni meccanismi molto subdoli innescati dal virus che impediscono al paziente di capire che l'ossigeno scarseggia e che investono il ruolo dell'emoglobina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a0cd6c8b95d97d0fb62eb46ee2d8c7ce

Deserto il bando per le luci di Natale

«Con profondo rammarico ho appreso dagli uffici che il bando per illuminare Napoli a Natale, che aveva una dotazione economica di 1,5 milioni, è andato deserto. Avevamo fatto un appello alle imprese affinché partecipassero con slancio, indicando strade e piazze, privilegiando le periferie. Ma alle 10 di questa mattina, scadenza indicata per la presentazione dei progetti, non abbiamo registrato partecipazioni». Così ieri il presidente della Camera di Commercio di Napoli, Ciro Fiola. Che ha così proseguito: «Il timore è che esista un cartello di settore che abbia puntato a determinare l'esito di questa gara e che quindi condizioni fortemente anche le scelte strategiche dell'Ente». «I fondi saranno reimmessi nell'economia della gestione non essendoci più il tempo per riformulare nuove gare e progetti. È evidente - ha proseguito Fiola - che lavoreremo per scardinare queste logiche avendo come bussola sempre l'interesse delle imprese e dei territori in cui esse operano».

Luminarie, le imprese: sul bando Fiola sbaglia

La polemica

Napoli I professionisti delle luminarie non ci stanno. E passano al contrattacco con forza. Non è piaciuta a nessuno di loro la polemica innescata dal presidente della Camera di Commercio, **Ciro Fiola**, che ha sottolineato la mancanza di partecipazione al bando indetto per le luci di Natale. Un milione e mezzo a disposizione per illuminare la città in occasione delle feste, che adesso rientrerà nel bilancio ordinario. «Il sospetto — le parole di **Fiola** che hanno fatto sobbalzare gli addetti ai lavori — è che sia un cartello di imprese che intende condizionare le scelte strategiche dell'Ente».

Antonio Criscuolo è uno storico operatore, titolare di una azienda di luminarie campane. «La gara è stata fatta male — sottolinea con forza —. Eravamo tutti a conoscenza del bando e tutti siamo consapevoli che si tratta di richieste poco centrate, avanzate senza alcuna competenza. Nessuno di noi si è fatto avanti e nessuno si farà mai avanti a queste condizioni. Si tratta di oltre cinquanta chilometri di strade che non è possibile coprire e illuminare con il costo messo in preventivo e comunque il progetto andava avviato con mesi di anticipo. Immaginare di vestire di luci la città da Scampia al Vomero, dal centro all'Arenella in un mese e mezzo non è possibile. Servivano almeno tra i quattro e i cinque mesi di lavoro fatto bene».

L'accento al «cartello di settore» ha fatto sobbalzare gli operatori che definiscono queste considerazioni legate a logiche del passato, che mai hanno caratterizzato il comparto. «Altro che cartello: sono loro che fanno le gare senza conoscere la materia — dice **Criscuolo** —. È offensivo solo pensare che si tratti di un cartello, la gara andava fatta mesi fa. Mai come quest'anno il nostro settore è in ginocchio. A parte poche cose sporadiche, non abbiamo proprio lavorato. Neanche un evento vero ci ha sostenuto. Siamo stati abbandonati in questa situazione particolarmente difficile ma ci siamo rimboccati le maniche. Nella storia di noi luminaristi, per la prima volta, ci siamo messi insieme con un approccio interregionale. Siamo solo in attesa di ricevere il codice Ateco. Ci siamo associati a livello nazionale ed è assurdo e offensivo che si parli di cartello. La categoria è seriamente risentita da considerazioni del tutto gratuite che non hanno mai riguardato tutti quelli che fanno questo lavoro. Sono logiche che appartengono ad altri e che vengono tirate in ballo solo per fare polemica».

Anna Paola Merone

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 12 Ottobre 2020

rivoluzione smart

Sul Washington Post della settimana scorsa è stato pubblicato un articolo dal titolo definitivo: gli Americani potrebbero non tornare mai più in ufficio e Twitter guida la carica. Nel testo si legge che Twitter è stata la prima grande azienda statunitense ad annunciare a maggio sui suoi piani di lavoro permanente da casa. Ora il suo esempio potrebbe essere seguito dalle più grandi aziende americane. «Quello che molti pensavano sarebbe stato un espediente temporaneo è ora un esperimento di massa senza fine in vista, poiché molte aziende attendono un vaccino o altri sviluppi per garantire la sicurezza dei lavoratori».

L'Italia non è gli Usa, e la dimensione del tessuto imprenditoriale italiano è molto diverso da quello americano. Detto ciò, non c'è dubbio che anche da noi il Covid-19 abbia acceso i riflettori sulle nuove forme di lavoro, in particolare sullo smartworking, il cosiddetto lavoro agile. Ribadiamo però un concetto: il lavoro agile non è solo il telelavoro, non è cioè definito dalla distanza dall'ufficio, piuttosto è legato all'idea del risultato e della produttività aziendale nel bilanciamento dei tempi di vita del lavoratore e nell'autonomia e flessibilità sugli spazi e orari.

Quanti sono gli smart worker in Italia? Secondo l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, nel 2018 si stimavano 480.000 lavoratori agili, nel 2019 si è saliti a 570.000. Durante la pandemia questi numeri sono cresciuti. La Fondazione Studi Consulenti del Lavoro ha pubblicato un report molto interessante, basato sull'elaborazione di dati Istat: nelle grandi aziende, dove già prima dell'emergenza i lavoratori agili rappresentavano il 4,9%, la percentuale è cresciuta fino al 31,4% tra marzo e aprile, per poi scendere al 25,1% all'uscita dal lockdown. Nelle aziende medio-grandi si è passata dalla quota del 2,2% di gennaio-febbraio, al 21,6% di marzo-aprile, per tornare nel post-lockdown al 16,2%. Molto diverso il discorso per piccola e piccolissima impresa: 5,7% per la prima, 3,4% per la seconda. In ogni caso, «nel bimestre maggio-giugno, ha continuato a essere occupato in smart working il 5,3% delle risorse aziendali, mentre nei mesi del lockdown (marzo-aprile) la percentuale si era attestata all'8,8%».

Eppur qualcosa si muove, almeno nelle relazioni industriali, sul tema dello smart working. Lo scorso 30 luglio Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta le Telco, e le organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un Protocollo «Principi e Linee guida per il nuovo lavoro agile nella Filiera delle telecomunicazioni». Non sorprende in effetti che un deciso imprimatur sia venuto proprio da questo settore che impiega circa 80.000 lavoratori agili nella Filiera TLC.

I principi su cui si basa il Protocollo sono: tutela della salute dei lavoratori, flessibilità organizzativa e bilanciamento dei tempi di vita e di lavoro, nuovi modelli organizzativi e miglioramento della qualità e della produttività. Nelle linee guida si legge che «la prestazione di lavoro in modalità agile potrà essere resa nel proprio domicilio o in una sede diversa da quella aziendale in parte in azienda e in parte in esterno attraverso strumenti messi a disposizione dall'azienda o attraverso strumenti propri del lavoratore». E ancora, sono previste «modalità diverse rispetto a quelle ordinarie sia come collocazione della prestazione lavorativa nell'arco della giornata, sia come durata giornaliera della stessa» e soprattutto «sarà disciplinato il diritto alla disconnessione». Un modello che potrebbe essere copiato in altri settori, perché esiste il rischio che lo smart working da opportunità per il lavoratore divenga un'ulteriore compressione di diritti acquisiti c'è. E proprio per questo sono importanti le parole di Laura Di Raimondo, direttrice di Asstel, a proposito del protocollo firmato con i sindacati: «La persona al centro è un valore fondamentale del lavoro agile e ribadisce l'importanza del capitale umano e dell'aggiornamento delle proprie competenze lungo tutto l'arco della propria vita, ma soprattutto significa restituire valore al tempo, grazie a un bilanciamento vita - lavoro, partendo da un efficientamento e razionalizzazione dei processi».

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 12 Ottobre 2020

Zeus salpadai cantieristabiesi

L'unità navale sperimentale green Zeus, alimentata tramite fuel cell e prima nel suo genere al mondo, sarà costruita nello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia. Il completamento dei lavori è previsto per il 2021. Sarà un laboratorio galleggiante per acquisire informazioni al fine di ottenere energia elettrica direttamente dall'idrogeno senza processo di combustione termica. Al progetto partecipano, oltre al gruppo Fincantieri il cui ad è Giuseppe Bono, Seastema, Cetena, Isotta Fraschini Motori, il Cnr, le università di Palermo e Napoli, l'Ente nazionale di ricerca e promozione per la standardizzazione e il Rina.

Confindustria Salerno

Eletti nel corso dell'assemblea dei soci di Confindustria Salerno i nuovi componenti del consiglio generale. Sono Carmine Alfano (Coppola); Camillo Amodio (Salerno Mobilità); Giuseppe Amoroso (Amoroso); Roberto Ascione (Healthware); Giovanni Bartolomeo (Enel); Gaetano Buscetto (società omonima); Giuseppe Caiazza (Plastica Sud); Alfonso Campitelli (Re.Ma.Plast); Laura Caputo (Ompm Srl); Vito Cinque (Il San Pietro di Positano); Fausta Colosimo (Caffè Trucillo); Pasquale Cutolo (Compagnia Mercantile D'oltremare); Maurizio D'arco (D'arco Lazzarini); Gerardo Di Agostino (Grafica Metelliana); Gianandrea Ferrajoli (Mecar); Antonio Foresti (Jcoplastic); Giuseppe Gallo; Gisolfi Edoardo (gruppo Stratego Comunicazione); Letizia Magaldi (Magaldi Power); Francesco Manzo (Assiteca); Antonio Palumbo (Telecom Italia); Francesco Giuseppe Palumbo (Medis); Nicola Scafuro (Fos); Alfredo Valerio.

Dalla Puglia

Il fattore Covid non ha colpito il fatturato della Divella, al punto che per il 2020 l'azienda conta di chiudere i conti superando i 300 milioni. Dopo 130 anni dalla sua nascita, il brand Divella ha oggi perfino un francobollo emesso dal Mise che fa parte della serie tematica «le eccellenze del sistema produttivo ed economico». Attualmente l'azienda guarda oltre l'Italia e il suo export tradizionale si potrebbe presto arricchire con uno sbarco in Asia. Francesco Divella, con il cugino Vincenzo, amministra lo storico pastificio e biscottificio di Rutigliano. «Siamo un'azienda del Sud — spiega l'imprenditore pugliese — ubicata sul tacco, e da questa posizione geografica non è semplice fare export, in quanto subiamo un costo di circa 800 euro in più a camion per via della distanza dai mercati Nord europei».

CdP e Seri Industrial

Cassa Depositi e Prestiti finanzia con 10 milioni la crescita di Seri Industrial, azienda campana eccellenza del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno e leader negli impianti di recupero delle batterie a fine vita e dei materiali plastici. La Seri Industrial ha fondato la propria crescita su temi quali la sostenibilità energetica, l'economia circolare e l'energia green.

La nomina

Amedeo Manzo, presidente della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo e della Bcc di Napoli, è stato confermato nel Consiglio Nazionale di Confcooperative. Rieletto per un secondo mandato su indicazione della Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo, Manzo ribadisce che «la cooperazione può essere un modello per combattere la crisi economica, le disuguaglianze sociali, lo sviluppo equilibrato del nostro Paese e del Mezzogiorno».

Gualtieri

più ottimista

E ricuce

il rapporto

con le aziende

Produzione e Pil

Potremmo descrivere il confronto di ieri tra il ministro Roberto Gualtieri e il presidente di Confindustria Carlo Bonomi con il titolo di un film: «Quasi amici». L'occasione era la presentazione del Rapporto del Centro Studi Confindustria e Bonomi ha avuto buon gioco a mettere sul piatto le buone performance del manifatturiero. «E' la locomotrice d'Italia e se vogliamo che tiri gli altri vagoni dobbiamo darle velocità». Indubbiamente in queste mesi molti settori (auto, arredo, pharma e persino giocattoli) sono riusciti a incrociare la domanda e a tirar su produzione industriale e Pil. È una buona notizia anche perché si tratta di un pezzo d'Italia che agisce in regime di piena apertura/concorrenza e i suoi successi valgono doppio. E assicurano a Confindustria, al di là di tutte le considerazioni sulla disintermediazione, ancora un ruolo-chiave. La locomotrice però rischia di frenare: gli ordinativi del quarto trimestre '20 non sono brillanti come avrebbero potuto e la produttività ristagna. «E quindi non è una ripresa a V» ha chiosato Bonomi. Il governo, nella persona di Gualtieri, non può che apprezzare chi si prende l'onere di trascinare il convoglio e da qui il plauso «al rimbalzo della manifattura, superiore alle previsioni» e la quasi-amicizia con un interlocutore che pure ha dimostrato di non avere peli sulla lingua. Nel dettaglio le previsioni del Mef e di Confindustria non sono identiche: più ottimista il primo, più prudente la seconda (-9% il Pil a fine anno contro -10% e 0,3 di differenza sul Pil 2021) ma il ministro ha aperto all'ipotesi di moratoria per plastic e sugar tax, ha garantito impegno su Transizione 4.0, la ripresa degli investimenti pubblici, di affrontare il mismatch del mercato del lavoro e, soprattutto, di non chiudere gli occhi davanti al tema del debito. Infine vale la pena sottolineare un passaggio dell'economista Daniel Gros, discussant del Rapporto: «Le catene del valore hanno reso l'industria europea un sistema integrato. E anche le politiche dei governi nazionali (leggi Germania, ndr.) ne hanno tratto le conseguenze. Riconoscendo che i problemi del vicino sono i miei».

Governo, un piano per il lavoro 17 miliardi per l'occupazione

Nella legge di Bilancio verranno inseriti quattro capitoli a sostegno dell'impiego: proroga della cassa Covid, sgravi contributivi potenziati per chi assume giovani, vantaggi fiscali per le aziende al Sud e rifinanziamento del bonus Renzi

di **Valentina Conte**

ROMA – Un sostegno al lavoro da 16-17 miliardi. Il pacchetto è ancora nelle mani dei tecnici. Ma i suoi contorni sono nitidi. In legge di Bilancio – attesa per il 20 ottobre in Parlamento – dovrebbero finire quattro capisaldi: la proroga della cassa integrazione per i settori in difficoltà, uno sgravio contributivo rinnovato e potenziato per l'assunzione di giovani, la conferma della fiscalità di vantaggio per il Sud a favore delle imprese e quella dei 100 euro extra nella busta paga dei lavoratori dipendenti. Potrebbe poi proseguire anche la sospensione dell'obbligo di causale da parte delle imprese al rinnovo dei contratti a termine, in deroga al decreto Dignità. «Un intervento necessario che spero di poter prolungare», dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. I contratti a tempo determinato hanno pagato più di tutti la crisi Covid: di 530 mila occupati in meno registrati dall'Istat tra marzo e giugno ben 343 mila avevano un contratto breve, il 65%. La fine del lockdown ha giovato solo in parte, con appena 28 mila posti recuperati in estate. Gli altri lavoratori stabili per ora sono protetti dalla Cig Covid e dal divieto di licenziamento. Ma cosa succederà quando entrambi gli ombrelli si chiuderanno anche per loro?

Ecco perché Gualtieri guarda alla prossima manovra anche in chiave di «misure-ponte», in attesa dei fondi europei del Recovery Plan. Si parte intanto dalla conferma di due misure esistenti. La prima ha portato dallo scorso luglio 100 euro esentasse nelle buste paga di 14 milioni di lavoratori dipendenti con reddito fino a 40 mila euro: deve essere rifinanziata e costa 6 miliardi sull'anno. Lo sgravio Sud consente alle imprese di risparmiare il 30% del costo del lavoro su 3 milioni e 54 mila contratti, anche a termine. È attivo dall'1 ottobre, ma scade il 31 dicembre. Rinnovarlo costa 5-6 miliardi all'anno e il ministro per il Sud Beppe Provenzano conta di coprire questa spesa con il ReactEu, uno dei programmi del Recovery Fund già disponibile all'inizio del prossimo anno. Rinnovare la Cig Covid sembra ormai decisione scontata: 3 miliardi di risorse fresche. Saranno forse altre 18 settimane parametrata però al calo di fatturato delle imprese in difficoltà: se superiore al 20% verrà tutta coperta dallo Stato, se inferiore le aziende dovranno pagare un ticket. Si punta ad aiutare settori in crisi come turismo, ristorazione, aeroportuali, fiere e congressi. E infine il bonus assunzioni. Quello esistente per under 35 da gennaio torna ad essere limitato agli under 29. Il governo vorrebbe lasciarlo per tutti i neo assunti fino a 35 anni, generazione falciata da disoccupazione, inattività, contratti. E alzare la quota di sconto contributivo di cui giovano le imprese che li assumono: dal 50

al 100%. Potrebbe anche essere eliminato un vincolo attuale che restringe di parecchio la platea, ovvero la necessità che sia il primo contratto a tempo indeterminato per il neo assunto. Su questa misura al momento si scommette su

1,7-2 miliardi da stanziare. Si valuta anche di ampliare le risorse ed estendere lo sgravio a prescindere dall'età (ma al 50% dei contributi) qualora fosse possibile mettere su questa posta i soldi europei del Recovery.

A margine restano la riforma fiscale e l'assegno unico per i figli. «Saranno pienamente operativi dal 2022», mette le mani avanti Gualtieri. Saranno affidati a leggi delega: il governo disegna la cornice normativa, approvata dal Parla-

mento che delega l'esecutivo a darne attuazione. Questo però significa che la riforma dell'Irpef e l'assegno per ogni figlio fino ai 21 anni non partiranno a gennaio. Difficile l'ipotesi luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta
Lavoratori dello spettacolo in piazza del Duomo a Milano

Dal direttore d'orchestra un appello contro le restrizioni del prossimo Dpcm

Pappano “Anche nello spettacolo si rischia di non andare avanti se le regole sono troppo severe”

di **Leonetta Bentivoglio**

La musica è finita? Non è un'estinzione auspicabile, ma diciamo che è possibile. Le attività di musica dal vivo potrebbero terminare davvero, se dal 15 ottobre entrasse in vigore il Dpcm secondo cui non sarà più superabile il limite di duecento persone nelle sale da concerto, oltre che nei cinema e nei teatri. È un modo “disperato” di cercare di frenare la salita della curva dei contagi da Coronavirus. Ma il settore già soffre: fermi 250mila lavoratori dei concerti dal vivo e circa metà degli oltre trecentomila che lavorano nei teatri. Il maestro inglese (ma di origine italiana) Antonio Pappano, direttore d'orchestra fra i più applauditi del nostro tempo, si ribella accoratamente a un'ipotesi che reputa distruttiva per il suo mondo artistico: «Sono consapevole dell'aumento dei contagi - afferma - e so che innanzitutto va difesa la salute degli esseri umani. Ma sono esterrefatto dall'eventualità di quelle restrizioni, che equivarrebbe a una condanna radicale per la musica. Non si può attaccare un settore virtuoso come il nostro».

Da quale punto di vista, maestro, definisce la musica un campo virtuoso?
«Nell'Auditorium del Parco della Musica di Roma, sede dell'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia di cui sono il direttore

musicale, abbiamo proposto nell'ultimo mese e mezzo vari concerti per mille e duecento spettatori in sala. Lo spazio è enorme, con una capienza di duemila e ottocento posti, e le distanze fra le poltrone sono rispettate. Il sistema di ventilazione è ottimo e a chiunque entri viene misurata la temperatura. Tutti indossano la mascherina, è obbligatorio. Ciò ha prodotto risultati eccellenti: in nessun teatro e in nessuna sala da concerto, secondo l'Agis, l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, si è verificato alcun contagio. Vogliamo tenerne conto? Abbiamo dimostrato di saper gestire bene l'emergenza sanitaria. E ora sarebbe importante dare fiducia a un settore che ha dato prova di un senso di responsabilità straordinario».

Si tratta di una questione di disciplina?
«Certo. Consideriamo inoltre che nei teatri e nelle sale da concerto la gente rimane composta, ferma e

di **Leonetta Bentivoglio**



Il direttore
Antonio Pappano è nato a Epping nel 1959

Il provvedimento La Scala cancella gli abbonamenti

La Scala è costretta a cancellare la campagna abbonamenti per la prossima stagione lirica per colpa delle restrizioni imposte per il Covid 19. Non accadeva dal 1920. La stagione sarà presentata trimestralmente. Il sovrintendente Dominique Meyer dice: «Abbiamo bisogno del pubblico. Speriamo che la politica aumenti il limite di capienza del teatro».

silenziosa. Nessuno si toglie la mascherina. Al contrario di quanto avviene a un matrimonio, dove le persone parlano, si abbracciano, ballano... Su ottanta individui, in una festa di nozze se ne infettano quaranta. Come si può mettere un raduno del genere sullo stesso piano dei concerti, dove gli spettatori sono muti e distanziati?».

Crede che la musica non sopravviverebbe a nuove strette?
«Avrebbe un effetto disastroso e giungerebbero a penalizzare ancora di più un settore già colpito duramente dal lockdown della primavera scorsa. Il dramma non riguarda solo i musicisti e i lavoratori dello spettacolo, ma tutto ciò che si muove attorno a loro, dai ristoranti e ai bar fino alle imprese di pulizie e ad altro. L'indotto del nostro ambito professionale è gigantesco. Comunque adesso, se si arrivasse a bloccare a duecento la cifra di spettatori ammessi in sala, diventerebbe impossibile far

Le risorse Ue contro la disoccupazione



I posti di lavoro persi dall'inizio della pandemia



Le proiezioni dei possibili disoccupati su tutto il 2020

→ Secondo l'Oil, l'Organizzazione internazionale del lavoro, a fine anno si saranno persi in tutta Europa

12 milioni di posti di lavoro

→ Secondo la società di consulenza economica e finanziaria spagnola Afi a settembre di quest'anno si contano rispetto al periodo pre-covid in Europa

10,7 milioni di occupati in meno

L'inchiesta

L'Europa al tappeto Persi 10 milioni di posti per colpa della pandemia

di Rosaria Amato

ROMA - Dieci milioni di lavoratori in meno tra disoccupati, inattivi e assenti non per cassa integrazione, malattia o ferie: è il bilancio temporaneo del Covid, ma in mancanza di ripresa potrebbe andare ancora peggio. I cassintegrati sono passati tra il primo e il secondo trimestre di quest'anno, calcola Eurostat (l'Istituto Ue di statistica), da 2,4 a 19,3 milioni. I Paesi più colpiti sono la Grecia (dove la quota dei lavoratori che mancano all'appello sfiora il 40% delle forze di lavoro) Cipro, la Spagna e la Francia. Le ore lavorate sono diminuite di oltre il 10%, con picchi di oltre il 20% in Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Cipro. Dati che fanno paura e che danno una chiave di lettura diversa delle statistiche consuete. Infatti se ci si limita a mettere a confronto gli occupati tra il 20 e i 64 anni del secondo trimestre di quest'anno e quelli del 2019 la Ue-27 è passata da poco più di 191 milioni di occupati a circa 187,4 milioni di posti di lavoro persi. Sarebbe che il mercato del lavoro abbia tenuto meglio del previsto, e che le previsioni dell'Organizzazione mondiale del lavoro (Ilo), 12 milioni di posti persi nella Ue entro la fine di quest'anno, stiano risultando alla fine ingiustificate. Però poi a ben guardare le cose non stanno così, e le perdite potrebbero invece andare anche al di là delle previsioni dell'Ilo. E infatti l'Afi (Analistas financieros internacionales, società spagnola di analisi economica e finanziaria) calcola che a settembre la perdita di posti di lavoro rispetto ai livelli pre-pandemia sia già di 10,7 milioni, con una riduzione di 2 punti del tasso di partecipazione al mercato del lavoro.

Intanto si registra un consistente aumento delle persone disponibili al lavoro ma che non lo cercano più, gli inattivi, passati dai 5,6 milioni del secondo trimestre del 2019 agli 8,8 del secondo di quest'anno. Non solo: tra gli "assenti" Eurostat rileva anche il passaggio dai 4,9 milioni del primo trimestre di quest'anno ai 7,8 del secondo che non hanno alcuna giustificazione, non sono in ferie né in malattia né in cassa integrazione, e dunque solo in teoria possono darsi ancora occupati. «Le statistiche Eurostat si fondano sulle interviste

I lavoratori in cassa integrazione hanno raggiunto la cifra di 19,3 milioni
Grecia, Cipro e Spagna i Paesi più colpiti

ste - spiega Emilio Reyneri, professore emerito di sociologia del Lavoro all'Università di Milano Bicocca - Se io dico che sono occupato, ma lavoro a zero ore, e non sono neanche un dipendente, il confine con la disoccupazione è labile».

E infatti dallo studio di Eurofound "Living, working and Covid-19" emerge che tra i gruppi di lavoratori più colpiti ci sono i "self-employed", gli autonomi, oltre ai lavo-

ratori più fragili: i giovani, le donne, i contratti a termine. «Al primo posto ci sono la Grecia, il Portogallo, la Spagna, Cipro: - dice Massimiliano Mascherini, tra gli autori dello studio - sono i Paesi dove il turismo ha un peso maggiore. I settori più colpiti ovunque sono, oltre all'ospitalità, le costruzioni e il commercio. Da luglio c'è stato un recupero importante, ma noi calcoliamo comunque un aumento dei disoccupati nell'ordi-

camminare l'intera macchina, che è imponente. A Santa Cecilia abbiamo appena fatto la campagna abbonamenti, e finora siamo a quota 2300 abbonati per quattro turni settimanali di abbonamento, tre di musica sinfonica e uno di cameristica. Dover ridurre tale numero causerebbe una catastrofe non solo finanziaria».

Perché non solo finanziaria?
«Il bisogno di musica è immenso, ed è forte più che mai la necessità di stare insieme».

Il 15 ottobre, quando dovrebbe passare la nuova legge, è la data che precede la vostra inaugurazione di stagione, il 16, con il "Te Deum" di Bruckner e "Il Canto della Terra" di Mahler...
«Esatto. Dovremmo quindi svuotare la sala e mandare a casa moltissimi spettatori in occasione di una serata così emblematica? Non oso immaginare le conseguenze. Per di più consideri che, in base alle norme anti-Covid, le nostre stagioni musicali, solitamente preparate con anni di anticipo, negli ultimi tempi sono state modificate più volte, con danni ingenti per tutti. Non si fa altro che cambiare e tentare di rimediare. Possiamo continuare a farlo, se necessario, ma non per duecento persone. Accogliere un così esiguo numero di spettatori in sala significherebbe concretamente scrivere la parola fine».

Nella Ue

Sassoli "Una proposta Merkel per trovare subito l'intesa Ma non si barattano i diritti"

Ieri su Repubblica
Nell'intervista di ieri il presidente del Parlamento Ue, David Sassoli, auspica un accordo sul Recovery Fund

ne dell'8% e degli inattivi nell'ordine del 3%, dunque oltre 18 milioni di posti di lavoro persi».

«La Spagna è il Paese più colpito in Europa, siamo passati da 20 milioni di occupati a 18 e mezzo - conferma Emilio Ontiveros, presidente Afi - È per via della debolezza del nostro mercato del lavoro: il 95% delle aziende sono microimprese, e quando la domanda internazionale si indebolisce ne risentono molto. Molti lavoratori hanno contratti temporanei, e soprattutto il settore turistico è molto importante, e il Covid ha avuto un impatto enorme sui servizi e in particolare sull'ospitalità».

Ma a fare paura per il futuro prossimo del lavoro è soprattutto l'esplosione della Cig: «È stata introdotta anche là dove non c'era, come in Spagna, ed è stata finora ampiamente finanziata dal programma Ue Sure, tutti i Paesi vi hanno attinto massicciamente - osserva Reyneri - Ma Eurostat adesso si sta ponendo un problema: fino a quando un cassintegrato va considerato ancora occupato? Sta ragionando se mettere un tetto dopo un certo numero di mesi. E poi soprattutto bisogna incrociare le dita, sperando che l'attività economica almeno a marzo-aprile riprenda come prima».

ORCIANI
NOBUCKLE
E COLOGIC
PLANET

SHOP AT ORCIANI.COM

Le scelte dell'esecutivo Speranza: stop alle feste Per la guarigione basterà un solo tampone negativo

► Riunione del Cts con il ministro: più rigore nei controlli ma snellite tutte le procedure
► Governo diviso sulla nuova stretta
Iv frena. Quarantena in soli dieci giorni

IL CASO

ROMA Il livello di allarme per la diffusione del virus è aumentato, il sistema ancora regge, ma dobbiamo potenziare le difese. Questo è stato il ragionamento del ministro della Salute, Roberto Speranza, nell'incontro di ieri pomeriggio con il Cts, il comitato tecnico scientifico. Su due punti fermi sono d'accordo il ministro e gli scienziati: non ci sono le condizioni per il lockdown; vanno vietate le feste, anche quelle private, ma su questo all'interno del governo e della maggioranza c'è chi frena, a partire dai renziani. I dati di ieri, con una lieve flessione dei contagi (5.456), sono solo un'illusione ottica, perché c'è stato un calo dei tamponi eseguiti (104.658). Inoltre, i pazienti in terapia sono aumentati di 30 unità in 24 ore, arrivando a 420. Agostino Miozzo, presidente del Cts: «Dobbiamo pensare a nuove regole, anche sugli orari di chiusura dei locali notturni, ma soprattutto applicare e fare rispettare quelle esistenti, altrimenti è tutto inutile». Su un al-

IERI LEGGERA FLESSIONE DEI CONTAGI MA SU UN TOTALE DI TEST MINORE. POSITIVO UN DEPUTATO DI LEU

tro fronte, però, quello della semplificazione dei protocolli, il Cts ha fatto delle concessioni. Il sistema dei tamponi è vicino al punto di rottura, si stanno creando lunghe code e attese. Così succede che anche chi ha sintomi non riesca a ottenere il test perché una parte delle risorse, ad esempio, è utilizzata per effettuare il doppio esame a chi è guarito. Il Cts ieri ha dato il via libera alla riduzione della quarantena da 14 a 10 giorni per chi deve restare in isolamento e non ha alcun sintomo. E ha accettato di liberare gli asintomatici (o i sintomatici che ormai non sono più malati) anche con un solo tampone negativo. Fino ad oggi l'Italia ha applicato una linea molto prudente che esige il doppio test negativo. In questo modo c'è chi sta bene ma resta prigioniero per mesi perché magari ha tracce del virus, risulta positivo ma non è più contagioso. Più nel dettaglio: il positivo asintomatico può uscire dall'isolamento dopo 10 giorni e con un tampone negativo; il positivo sintomatico può farlo sempre dopo la quarantena di dieci giorni di cui gli ultimi tre consecutivi senza sintomi e con il tampone negativo; il contatto stretto di un positivo è libero dopo 10 giorni di isolamento e un tampone negativo, ma in questo caso è sufficiente quello rapido, mentre in tutti gli altri casi serve quello di tipo molecolare. Via libera alla possibilità di eseguire i tamponi dai medici di base e dai pediatri di libera scelta. Si tratta di una svolta importante, perché con

Il messaggio

Mattarella: la tutela della salute misura la civiltà di una nazione

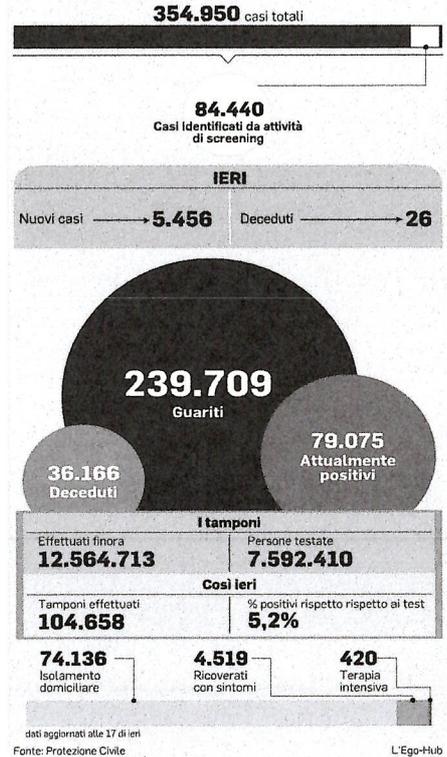
«La stessa azione di contrasto alla pandemia può diventare una modalità di costruzione della pace. "Time for Peace - Time to Care" è il motto scelto per l'edizione 2020. Il diritto alla cura è un caposaldo della piena cittadinanza, ma la cultura della cura va oltre le capacità del sistema di Welfare e bisogna con qualità ed efficienza: la cultura della cura è una dimensione della fraternità tra gli uomini, è un fattore di coesione sociale e può diventare vettore di un'economia orientata a un più equilibrato e duraturo sviluppo». Così Sergio Mattarella, nel messaggio ai promotori della Catena umana per la pace. A causa del Covid e per rispettare le norme per prevenire la diffusione del virus non ha potuto marciare da Perugia ad Assisi ma il popolo arcobaleno non ha rinunciato a questo appuntamento.

la riapertura delle scuole si sono moltiplicate le occasioni in cui viene chiesto l'esame. Il sistema non sta reggendo e le lezioni rischiano la paralisi. Il medico di base sarà possibile eseguire il tampone molecolare (il materiale prelevato verrà poi inviato al laboratorio) quanto quello antigenico (il cosiddetto tampone rapido, che restituisce il responso dopo 20-30 minuti). Ora però bisognerà raccogliere la disponibilità dei medici di base e dei pediatri, operazione che nel Lazio è già cominciata. Ultimo tassello: si ai tamponi antigenici rapidi nelle scuole e, in genere, per tutti i semplici contatti di un positivo. Intanto ieri sera si è appreso che è positivo anche il deputato di Leu Luca Pastorino, membro dell'ufficio di presidenza della commissione Finanze di Montecitorio.

NODI

Ma ci sono sufficienti tamponi, sia molecolari, sia rapidi? Il commissario Domenico Arcuri ha assicurato che ne sono stati acquisiti cinque milioni e questo dovrebbe assicurare un sufficiente quantitativo. Il Cts oggi pomeriggio si riunirà di nuovo e continuerà a esaminare le proposte di limitazioni di Speranza che sono poi quelle che saranno inserite nel Dpcm che sarà varato entro mercoledì: non solo la chiusura anticipata per bar e ristoranti, ma anche un tetto ai partecipanti a cene, feste, matrimoni, battesimi, funerali, quel tipo di cerimonie che ogni giorno

Il bilancio in Italia



stanno producendo nuovi cluster. Su questo ieri sera il ministro Speranza, ospite di Fazio su Raitre, è stato perentorio: «Ho proposto di vietare tutte le feste, a partire da quelle scolastiche. Non è possibile che a scuola tutto sia organizzato con rigore e poi magari al pomeriggio a casa si fa una festa di compleanno con i compagni di classe. Il 75 per cento dei contagi avviene in ambiti familiari o di amici. Dobbiamo rinunciare alle feste». Ancora: «Aggireremo sugli assembramenti e sugli orari dei locali. Ma serve la collaborazione di tutti i cittadini, la risposta securitaria non basta, anche se i controlli contro gli assembramenti ci saranno. Dobbiamo capire tutti che siamo in una fase nuova. Dopo quella delle riaperture, con l'aumento dei casi e con quello che sta succe-

dendo nel resto d'Europa, dobbiamo tornare a una maggiore prudenza. Ma non ci sono le condizioni per un nuovo lockdown». Oggi vertice tra il ministro Francesco Boccia e la Conferenza Stato-regioni, per condividere le scelte del Dpcm. Alcune misure - a cominciare dalla quarantena ridotta - erano state sollecitate proprio dai presidenti di Regione che in questo modo avranno da gestire meno affollamenti negli ospedali e avranno a disposizione più tamponi per potenziali infetti. Speranza ha chiarito: «Il Dpcm dirà che le regioni, se vogliono apporre modifiche alle misure nazionali, potranno farlo solo in forma restrittiva».

Marco Conti
Mauro Evangelisti

LA TRATTATIVA

ROMA Il più serafico è Giovanni Toti, il presidente della Regione Liguria confermato a valanga venti giorni fa. «Nuovi lockdown? - ride al telefono - E' più probabile che i marziani sbarchino nel porto di Genova». La battuta la dice lunga sul clima che si sta formando intorno all'attesa riunione (via web) di oggi fra i presidenti delle Regioni e il ministro degli affari regionali Francesco Boccia. Tema? Il prossimo Dpcm che dovrà contenere alcune misure di contenimento dei contatti sociali per ridurre la velocità di diffusione del coronavirus.

Il governo - che secondo l'articolo 117 della Costituzione e grazie allo Stato d'Emergenza - può imporre qualunque misura a tutela della salute pubblica intende coinvolgere le Regioni che hanno la gestione della Sanità. Per quello che si è percepito nel pomeriggio di ieri, i presidenti di Regione si presenteranno al governo con un atteggiamento costruttivo. La ragione è semplicissima: nell'ultima settimana i contagi sono aumentati in tutte le province italiane con picchi in Piemonte, a Napoli, in Sardegna e persino in aree relativamente

I governatori pronti a collaborare Ma sulle misure più dure frenano



Vincenzo De Luca

**TOTI: «IL LOCKDOWN? PROBABILE COME UNO SBARCO DEI MARZIANI»
DE LUCA: «ABBIAMO GIÀ RIDOTTO GLI ORARI DI BAR E RISTORANTI»**

tranquille come quelle umbre, e un certo livello di preoccupazione è comune a tutti i rappresentanti regionali, da Nord a Sud, anche se l'espansione del virus per ora non è sfuggita di mano.

IL GIOCO DEL CERINO

Luca Zaia, presidente del Veneto, anche ieri ha ribadito ai suoi di essere favorevole a misure ragionevoli di contenimento dei contatti sociali ma senza «fughe in avanti». Quali esagerazioni? E' definibile come tale la chiusura alle 24 dei bar nel corso del week end come ha già fatto la Regione Campania? E' una esagerazione l'eventuale impiego dell'Esercito nei controlli anti-assembramento davanti ai locali o alle file quotidiane davanti agli uffici postali? Non è dato saperlo. Prima di scendere nel dettaglio Zaia, come gli altri presidenti, attenderà di capire le reali intenzioni del governo e di conoscere la bozza del prossimo Dpcm nel dettaglio. Una posizione condivisa - dicono dai suo staff - anche da Stefano Bonaccini che governa l'Emilia e

che fino a una decina di giorni fa di fronte a dati Covid particolarmente buoni della sua Regione - ancora ragionava sull'apertura degli stadi a folle di decine di migliaia di persone. L'atteggiamento dei presidenti regionali lascia prevedere insomma una riunione relativamente tranquilla ma anche l'ennesima manifestazione di quel gioco del cerino fra Regioni e governo che ha caratterizzato la gestione della pandemia fin da febbraio. Da allora per innumerevoli volte si è assistito ad uno schema di gioco che vedeva il governo prendere misure più o meno severe e i presidenti di Regioni che le ammorbidivano oppure dicevano di volerle ammorbidire. Ma rispetto a questa situazione c'è una importante novità: le elezioni regionali sono passate e si possono evitare o ridurre sparate propagandistiche. Inoltre nell'ultimo Dpcm il governo ha stabilito che rispetto alle disposizioni centrali i presidenti di Regione ora possono irrobustire le misure anti-Covid ma non addolcirle.



Giovanni Toti

«Il dilemma - sottolinea Pier Luigi Lopalco, epidemiologo che sta per diventare assessore alla sanità della Regione Puglia - sta nel fatto che a settembre il governo ha preso misure di contenimento del virus che non impattavano sull'economia. L'obbligo della mascherina all'aperto, infatti,

non danneggia nessuno. Ora però si tratta di ridurre la quantità di contatti fra le persone. Bisogna cercare di raggiungere l'obiettivo senza mettere in difficoltà comparti economici già in affanno. E poi bisogna soprattutto che le misure siano efficaci e questo comporta l'impiego delle forze dell'ordine per impedire assembramenti. Obiettivamente non si tratta di scelte facili in una fase con molti contagi e pochi ricoverati in terapia intensiva». «Per quello che riguarda Napoli e dintorni le misure di riduzione degli orari notturni di bar e ristoranti sono già state prese - fanno sapere dalla Regione Campania - Noi siamo favorevoli a qualunque misura possa incrementare i tracciamenti che già stiamo attuando perché siamo consapevoli che in aree densamente popolate la velocità del contagio va rallentata». Il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, si è fatto inviare da Roma alcune centinaia di ventilatori per tenersi pronti ad affrontare un eventuale peggioramento della situazione sul fronte della terapia intensiva. Ora non resta che attendere le 17.30, ovvero l'inizio della riunione governo-Regioni e il passaggio del cerino passa al ministro Boccia.

Diodato Pirone

La docente di Psicologia sociale alla Bicocca

Camussi "Cambieremo solo se il tempo delle donne sarà un capitolo di bilancio"

di Oriana Liso

Elisabetta Camussi è docente di Psicologia sociale all'università Bicocca di Milano e coordinatrice del gruppo "Individuali, famiglie e società" del Piano Colao.

Quale potrebbe essere una misura necessaria per ridurre la disuguaglianza di genere pensando alle risorse del Recovery Fund?

«Per pensare a una misura bisogna prima chiedersi a chi interessano i bisogni delle donne, quelli di cui sono portatrici. Perché le donne, tutte, si fanno carico di un intero sistema di cura che riguarda bambini, adolescenti, anziani, persone fragili. Come facciamo a liberare il tempo di vita delle donne assicurando che i soggetti destinatari di queste azioni siano curati e accompagnati nei processi di transizione da personale qualificato? E quindi possiamo parlare di welfare di prossimità come risposta?»

Cosa intende?

«Bisogna mettere a capitale le risorse che ci sono sui territori, costruire presidi di resilienza psico-sociale, luoghi di attraversamento della quotidianità delle persone, la conciliazione e la condivisione non possono essere solo assistenzialismo. Il benessere collettivo deve passare anche dal riconoscere che ciò di cui si fanno

carico le donne è una normale traiettoria esistenziale».

Come vanno immaginati questi spazi?

«Come luoghi dove gli adolescenti possano avere relazioni e sviluppare la loro unicità, dove le persone anziane non siano parcheggiate, utilizzando in maniera produttiva anche i ragazzi e le ragazze del servizio civile. Luoghi dove le donne possano trovare appoggio, stimoli, nuove competenze uscendo dalla



◀ **La docente**
Elisabetta Camussi è docente di Psicologia sociale all'università Bicocca di Milano

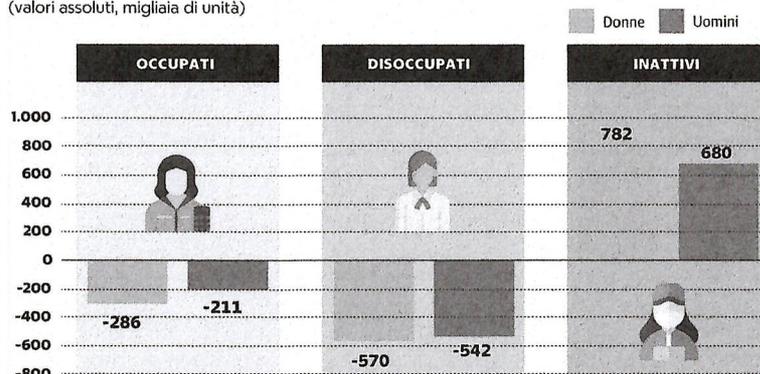
solitudine della casa e da un carico di lavoro che si fa sempre più pesante».

Investire sulle infrastrutture sociali, quindi, più che su quelle fisiche?

«Si investe per prevenire i bisogni, e quell'investimento diventa uno strumento di partecipazione e coesione sociale. Serve un piano attuativo per il welfare di prossimità che coinvolga tutti: non creare strumenti di prevenzione vuol dire spendere poi il triplo. Il tempo delle donne deve diventare un capitolo di bilancio».

Come il Covid ha influito sul lavoro femminile

(valori assoluti, migliaia di unità)



Fonte: ISTAT, OCCUPATI E DISOCCUPATI, APRILE 2020

Recovery Fund Perché spetta all'altra metà del cielo

Le linee guida che indirizzano gli investimenti dovranno puntare all'uguaglianza di genere. Solo così l'Italia ripartirà

di Linda Laura Sabbadini

Le linee guida del Recovery Fund vanno modificate, perché non centrano l'obiettivo dell'uguaglianza di genere. Eppure le posizioni del segretario del Pd Nicola Zingaretti andavano in questo senso e così anche della Ministra Elena Bonetti, della vice presidente Maria Edera Spadoni del M5S. Perché non si è traducevano in chiara azione di governo? Perché non si è individuata una missione "uguaglianza di genere"? Perché non si è declinata con un piano straordinario per le infrastrutture sociali e per un forte sviluppo dell'occupazione femminile? Perché le donne sono ancora considerate una categoria, e non la metà del nostro Paese, un grande soggetto di cambiamento su cui investire. Siamo ancora in tempo per recuperare.

La parità fa bene al Pil

Eppure se crescesse l'uguaglianza di genere aumenterebbe il Pil. Secondo la Banca d'Italia, se l'occupazione femminile arrivasse al 60 per cento aumenterebbe il Pil di 7 punti percentuali. E, aggiungo io, diminuirebbero le disuguaglianze. Più occupazione femminile significa un reddito di più in famiglia, meno povertà. Più nidi, non qualunque ma di qualità e con personale specializzato, significa meno carico femminile di lavoro di cura dei bambini, più possibilità di lavorare per le donne, meno disuguaglianze tra bambini. Più welfare di prossimità incentrato sulla cura delle persone, anziani, disabili, con problemi mentali, attraverso la domiciliarizzazione della cura significa meno sovraccarico di cura per le donne, più occupazione femminile e minori disuguaglianze tra anziani, disabili e persone con problemi mentali.

Significa rafforzamento del tessuto sociale anche attraverso il coinvolgimento del terzo settore e degli stessi giovani del servizio civile. Se non si lavora, non si è liberi e indipendenti economicamente. Le donne non lo sono perché meno della metà lavora, in condizioni peggiori e troppo spesso fuori dai luoghi decisionali. Hanno perso più occupazione degli uomini in seguito all'epidemia, perché più precarie e irregolari e maggiormente inserite nei servizi. Bisogna intervenire.

Infrastrutture per le mamme
Nel II trimestre 2020 il tasso di occupazione femminile è arrivato al 48,4 per cento in Italia, al 60 in Francia e al 70 nel Regno Unito e anche la Spagna sta sei punti sopra di noi. Non è solo un problema di Covid. Leggi inattuato che si cumulano, obiettivi europei falliti da anni come sui nidi e occupazione femminile.

Nessuno paga per i risultati non raggiunti, tranne le donne. In assenza di politiche di redistribuzione delle ore di lavoro familiare nella coppia e nella società tramite i servizi, alla nascita dei figli le madri lavoratrici inter-

Il coordinatore dell'Osservatorio sulla disabilità

Griffo "Serve una svolta. Gli uomini partecipino all'assistenza familiare"

di Ilaria Venturi

Giampiero Griffo, 68 anni, coordinatore del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, ha partecipato al Piano Colao per uscire dalla pandemia. E ha ben chiara la prospettiva degli investimenti da fare per combattere le discriminazioni e le conseguenti disuguaglianze.

Griffo, la pandemia ha fatto emergere un sistema di welfare che non ha protetto le persone con disabilità.

«Basti vedere i servizi residenziali che hanno penalizzato e penalizzano ancora le persone che vi erano rinchiusi, in particolare le donne con disabilità, in termini di mortalità».

In che modo il welfare di prossimità è la soluzione?

«Oggi i sistemi pubblici non valutano la persona in quanto tale, ma determinano solo di quali servizi può usufruire. Il welfare di inclusione e prossimità segna un cambio di paradigma: valorizza i territori e sostiene il lavoro dei caregiver, la cui legge è ferma in Parlamento e andrebbe sbloccata. E significa progetti personalizzati che favoriscono l'autonomia e l'autodeterminazione della persona. Penso ai budget di salute, alla domiciliarità e al co-housing, al "dopo di noi". Bisogna investire su un

welfare che rispetti la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità ratificata dall'Italia».

Quanto serve pensando al Recovery Fund?

«In alcuni casi proponiamo una riconversione dei fondi. I costi mensili nelle residenze vanno dai 3 ai 6 mila euro: spostiamo questa spesa nei servizi di comunità. Poi ci sono i 209 miliardi. Non dico che ne servirebbe il 16%, a quanto corrisponde la popolazione con



◀ **L'esperto**
Giampiero Griffo è il coordinatore dell'Osservatorio sulla condizione delle disabilità

disabilità in Europa, o il 5%, che è il dato in Italia. Ma almeno 3-4 miliardi vanno messi».

A proposito del carico sulle famiglie, il lockdown ha pesato di fatto sulle donne.

«Nell'assistenza che è venuta a scaricarsi sulle famiglie hanno sofferto di più. Queste donne devono invece avere la possibilità di rientrare nel mercato del lavoro».

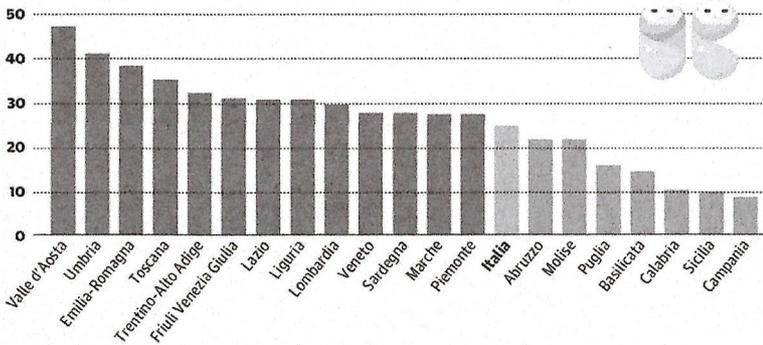
E le donne con disabilità?

«Sono invisibili. Stanno crescendo in competenze, arrivano alla laurea, ma lavorano meno degli uomini».

Foto: G. Neri - Contrasto

Gli asili nido in Italia

(0-2 anni)



FONTI: ISTAT (2017/2018)



▲ **“Le donne contano”**
Oggi, alle ore 17, in Banca d'Italia, evento virtuale su educazione finanziaria e parità di genere

rompono il lavoro in un caso su cinque. In seguito, sono costrette a prendere il part time e condannate a basse paghe. Serve un piano straordinario per lo sviluppo delle infrastrutture sociali, nidi di qualità fino al 60 per cento, tempo pieno, welfare di prossimità per anziani, disabili, persone con problemi mentali, sviluppo delle strutture sanitarie territoriali. Va fatto nel quadro del Recovery Fund. Serve liberare tem-

po per le donne e rendere possibile lo sviluppo di un'occupazione femminile più estesa e qualificata, per colmare un ritardo enorme.

Più sanità, più occupazione

L'Italia investe in sanità meno di Francia, Germania e Regno Unito. Se consideriamo l'assistenza è ancora peggio, ancora meno degli altri. E così per i servizi educativi per l'infanzia. La conseguenza è che la percentuale di occupati nell'assistenza sociale è da noi il 2,5 per cento, un terzo della Francia (7,1%), meno della metà della Germania (5,8%) e del Regno Unito (6,2%). E ci rimettono le donne che in questi settori sono la stragrande maggioranza.

Se solo investissimo in sanità e assistenza quanto la Germania, il Comitato Colao ha stimato che avremmo circa 2 milioni e 300 mila occupati in più, di cui 1 milione e 700 mila donne.

Con il 60% delle donne occupate il Pil aumenterebbe di 7 punti

Premiare i virtuosi

Infrastrutture sociali, incentivi all'imprenditoria femminile, approccio di genere in tutti i punti del Recovery Fund, misure contro gli stereotipi di genere, sviluppo della formazione in materie STEM. Questo significa adottare l'uguaglianza di genere come obiettivo centrale nelle Linee guida del Recovery Fund.

Da ultimo, due proposte. La prima riguarda la valutazione di impatto di genere prima del varo della destinazione del Recovery Fund. E la seconda parte dalla considerazione che con il Recovery Fund si attiveranno gare pubbliche per miliardi di euro. Perché non seguire l'esempio della Regione Lazio che ha inserito criteri di premialità nelle gare, come la presenza di donne nei luoghi decisionali dell'impresa, e l'assenza di discriminazioni di genere? Sarebbe un modo intelligente da parte pubblica di innescare circoli virtuosi nel privato per favorire la presenza femminile nei luoghi decisionali e l'abbattimento delle discriminazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicedirettrice della Banca d'Italia

Perrazzelli “Nuove politiche perché la rinascita del Paese passa dal lavoro femminile”

di Luisa Grion

Per Alessandra Perrazzelli membro del Direttorio e Vice Direttrice Generale della Banca d'Italia, la possibilità di rinascita del Paese «è fortemente legata ad una maggiore e più qualificata partecipazione delle donne al mercato del lavoro». E ciò potrà avvenire solo se ci saranno «adeguate scelte economiche».

Quanto pesa oggi l'occupazione femminile?

«Negli ultimi tempi sono stati fatti decisi passi avanti, dagli anni Ottanta al periodo pre-pandemia il tasso di attività delle donne in Italia è aumentato di 18 punti, ma nonostante questo è rimasto inferiore di 12 punti alla media europea. Una minore partecipazione legata a tanti fattori, ma il primo resta una ripartizione dei ruoli fra i generi: donne a casa, uomini al lavoro - più marcata che altrove».

Chi resta a casa?

«7,6 milioni di donne nella fascia che va dai 25 ai 64 anni non ha e non cerca un lavoro. E parliamo anche di qualificazioni elevate: fra le donne disoccupate di età compresa fra i 25 e i 44 anni il 30% ha una laurea, fra gli uomini la percentuale scende al 20. Uno spreco di risorse che non possiamo permetterci».

Come possiamo intervenire per cambiare il quadro?

«Dobbiamo mettere in atto una

combinazione di politiche: servono incentivi a sostegno della domanda di lavoro e azioni di sostegno all'offerta, anche attraverso l'aumento di attività pubbliche di cura. Ma allo stesso tempo vanno rivisti quegli incentivi che hanno avuto effetto opposto riguardo all'aumento della partecipazione femminile al lavoro».

A cosa si riferisce?

«Alcune misure a sostegno della famiglia, come le detrazioni per



◀ **L'economista**
Alessandra Perrazzelli è vice direttrice generale di Banca d'Italia

coniuge a carico sono estremamente sfavorevoli alla ricollocazione lavorativa delle donne. Vanno privilegiate politiche che aumentino la possibilità di lavoro femminile. Gli asili nido, importanti per le madri, ma anche per l'eguaglianza sociale dei bambini. L'obiettivo europeo è che un bambino su tre possa accedere al nido, in Italia, il dato medio è di uno su quattro. Anche il ricorso al lavoro agile può aiutare a sviluppare la carriera delle donne, purché accompagnato da una reale uguaglianza dei ruoli di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperta in Psicologia dello sviluppo

Musatti “Più asili nido e anche fra i bambini non ci sarà disuguaglianza”

di Maria Novella De Luca

I soldi del Recovery Fund per il futuro dei bambini. A cominciare dai più piccoli, quelli che si affacciano alla vita. La sfida del “Gruppo nazionale nidi e infanzia”, pedagogisti, psicologi, insegnanti che da 40 anni si battono per affermare il valore formativo del nido, parte da qui. Dalla consapevolezza che questi fondi, se investiti nel modo giusto, spiega Tullia Musatti, «potrebbero aiutarci a recuperare un ritardo storico, in particolare nel Sud». Tullia Musatti, ricercatrice in psicologia dello sviluppo, è stata tra le fondatrici del “Gruppo nazionale nidi e infanzia”. «Abbiamo oggi l'occasione di realizzare finalmente il concetto di educazione fin dalla nascita».

Musatti, perché andare al nido è così importante?

«Al nido si impara ad imparare. Perché anche i piccolissimi hanno bisogno della loro “socialità”. Il nido è un grande volano per l'occupazione femminile e strumento di superamento delle disuguaglianze, come raccomandato anche dal Consiglio europeo».

Nel Nord i nidi sono una realtà, il Sud è in grave ritardo.

«Ci sono regioni che hanno realizzato anzi superato, l'obiettivo della presenza nei nidi del 33 per cento dei bambini da zero a tre anni, percentuale che oggi non è più

considerata sufficiente. Nel Sud, invece, storicamente, l'investimento sui nidi non è stato ritenuto strategico, la disoccupazione femminile ha frenato la richiesta di servizi. Ma le cose stanno cambiando».

L'offerta è cresciuta?

«No, ma è cambiata la cultura. Ne è la prova l'accesso anticipato in massa, nel Sud, dei bambini nella scuola d'infanzia, dove vengono iscritti a partire dai due anni. Inserimenti troppo precoci».



◀ **La pedagoga**
Tullia Musatti, è stata tra le fondatrici del “Gruppo nazionale nidi e infanzia”.

E i fondi europei?

«Fondamentali per una strategia globale del sistema educativo 0-6 così. Dobbiamo superare una volta per tutte il concetto del nido come servizio “assistenziale”. Il nido è l'inizio di un percorso educativo. Ma niente soldi a pioggia. Serve una governance realizzata dal Miur in dialogo con le regioni e i comuni. Parametri stringenti contro l'abusivismo, formazioni continue. I primi mille giorni di vita di un bambino sono fondamentali, i nidi devono essere all'altezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo delle chiusure

Per i bar conto più salato molti a rischio chiusura

Il governo: «Aiuti mirati»

►L'esecutivo prepara la manovra, pronto ad anticipare gli interventi se c'è necessità ►Per la nuova Cigs e gli altri sostegni resta il criterio selettivo in rapporto alle perdite

IL FOCUS

ROMA Un'eventuale chiusura se ne parla da tempo. I 25.000 bar italiani che lavorano di notte comporterebbero una riduzione del loro fatturato di 8 milioni al giorno equivalente a 250 milioni di euro al mese. Queste le stime della Fipe, l'associazione della ristorazione di Confcommercio di fronte alle indiscrezioni sulla possibile imminente stretta sugli orari dei bar in funzione anti-Covid. «Non si tratterebbe solo del colpo di grazia ad un settore già in difficoltà - dicono alla Fipe - Quanto piuttosto di un procedimento inefficace perché i tracciamenti dimostrano che la gente non si contagia al bar o ai ristoranti». La Fipe sta facendo circolare uno studio inglese che dimostra come solo il 3% dei contagiati britannici - dove i pub sono frequentatissimi - ha contratto il coronavirus mentre sorvegliava una birra con gli amici. «Considerare il bar o il ristorante un luogo "pericoloso" è semplicemente falso - sostengono alla Confcommercio - Vanno invece aumentati i controlli delle forze dell'ordine per evitare assembramenti nei dintorni dei locali. Meglio prendere misure mirate che sparare a vuoto danneggiando attività economiche preziose».

FIPE-CONFCOMMERCIO: «LA STRETTA SAREBBE IL COLPO DI GRAZIA AL NOSTRO SETTORE, E NON FERMEREBBE LA PANDEMIA»

IL MONITO

ROMA Uno tsunami di sofferenze bancarie che travolgerebbe il sistema economico europeo nel caso si materializzasse uno scenario avverso, con la seconda ondata di contagi e nuove misure restrittive imposte dai governi dei vari Paesi. Andrea Enria, presidente del Supervisory board della Bce, quantifica in 1.400 miliardi di euro l'entità della tempesta che si potrebbe profilare. In un'intervista al quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, fa notare che un importo del genere è «superiore a quello dell'ultima crisi finanziaria». E aggiunge con un tocco di realismo che «è ancora troppo presto per escludere questo scenario». Si tratterebbe della conseguenza dell'ondata di fallimenti, che arriverà certamente al termine della fase delle moratorie, ma che - appunto in base all'evoluzione della situazione sanitaria - potrebbe avere dimensioni e conseguenze diverse. «Se l'evoluzione dell'economia sarà in linea con il nostro scenario base-

Del resto la parola d'ordine dell'esecutivo sembra essere quella di sostenere il sistema produttivo alle prese con la tempesta Covid. Ma senza interventi a pioggia, bensì mettendo a punto un pacchetto di misure molto selettive e molto settoriali che guarderanno soprattutto alla logistica, al turismo, ai trasporti e alle fiere. Con un occhio di riguardo anche alla ristorazione. Governo di fronte alla prova difficile di una legge di Bilancio resa molto complessa dalla pandemia. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha parlato dell'introduzione di misure "ponte", che sostengono la tenuta di lavoratori e imprese finché non ci sarà il vaccino e il virus sarà pienamente sotto controllo. I tempi per la costruzione della manovra, che potrà contare anche su alcuni avanzi di bilancio del 2020, sono brevi. Infatti il governo deve mettere nero su bianco, nei prossimi giorni, almeno i grandi capitoli di spesa e

la prima bozza di Recovery Plan, in modo da inviare entrambi a Bruxelles entro il 15 ottobre. «Sarà necessario avere degli strumenti di cassa integrazione modulati rispetto alle perdite anche per i mesi più difficili del prossimo anno» ha spiegato il ministro Gualtieri, fornendo un indizio su come intende muoversi l'asse Palazzo Chigi-Tesoro. Per la Cig 2021, dunque, si dovrebbe proseguire sullo schema già individuato con il decreto Agosto, che ha stanziato altri 10 miliardi per Cig e indennità Covid. Nel provvedimento sono finan-

PER LE NUOVE MISURE DISPONIBILI ANCHE I FONDI STANZIATI QUEST'ANNO MA ANCORA NON UTILIZZATI

ziate altre 18 settimane di cassa integrazione con causale Covid ma solo le prime 9 restano totalmente a carico dello Stato, le altre 9 settimane di cui si può usufruire fino alla fine dell'anno rimangono gratis, senza costi a carico delle imprese, solo per chi dimostri perdite di almeno il 20%. La selezione sulla base del fatturato dovrebbe guidare anche il prossimo intervento che oltre al turismo, appunto, dovrebbe coinvolgere anche la ristorazione. In caso di necessità, alcune misure potrebbero essere anticipate rispetto ai tempi della manovra. Quanto all'occupazione, il governo dovrebbe mettere sul piatto circa 3 miliardi di euro al fine di finanziare un nuovo piano di sgravi contributivi per le aziende che assumono a tempo indeterminato, dopo quelli per 4 mesi per chi fa rientrare lavoratori dalla Cig e di 6 mesi per i nuovi contratti stabili previsti con il decreto Agosto. Si sta ancora valutando se differen-



SPETTRO Lo stop i bar potrebbe valere 250 milioni di perdite al mese. Nella foto piazza San Marco a Venezia

Allarme della Bce: «Le banche europee temono sofferenze per 1.400 miliardi»

argomenta Enria - le banche dovrebbero essere in grado di gestire il previsto aumento di non performing loans». Ma il problema è che «c'è ancora molta incertezza sul quel che potrebbe succedere dopo». E se il dopo fosse quello descritto nelle previsioni meno ottimistiche, allora

IL PRESIDENTE DELLA VIGILANZA: «GLI ISTITUTI TORNINO A VALUTARE LA SOLVIBILITÀ DEI CLIENTI» TEMPESTA IN ARRIVO SUL SISTEMA CREDITIZIO

l'effetto potrebbe essere quello indicato da Enria nella sua dimensione massima.

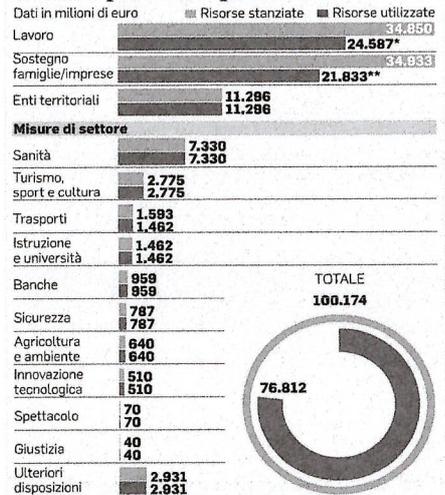
IL PASSAGGIO

Il numero uno della vigilanza europea nell'intervista ripete un invito che aveva già rivolto agli istituti di credito: tornare a valutare i propri clienti, per individuare quelli che sono effettivamente in grado di sopravvivere alla crisi. Questo per evitare appunto che la massa degli Npl «abbia la possibilità di diventare troppo grande». Insomma «non è saggio per una banca rinviare questo passaggio fino all'ultimo momento e aspettare che scada il termine delle moratorie». Il tema natu-

ralmente è all'ordine del giorno del nostro Paese, dove si calcola che la mina dei crediti destinati ad esplodere dopo la fine del regime di moratoria potrebbe superare i 300 miliardi.

Richiesto su un giudizio circa i comportamenti degli istituti di credito europei, Enria li divide in tre gruppi. «Alcune banche hanno già ricominciato a valutare i rischi di fallimento dei propri clienti, altre anche senza valutare i singoli finanziamenti stanno facendo accantonamenti in via precauzionale, che è ugualmente un approccio prudente». E poi «ci sono gli ottimisti che preferiscono non fare nulla finché non c'è un'indica-

Gli aiuti previsti e quelli usati



Il Fmi incita gli Stati: è il momento di spendere

LE RIUNIONI

ROMA La peggiore recessione dalla Grande Depressione sotto la lente del Fondo Monetario Internazionale. Anche se le prospettive non sono così nere come inizialmente dipinte, lo stato di salute dell'economia globale non è dei migliori e dipende dall'andamento del virus. È in questo quadro che si aprono le riunioni annuali del Fmi, chiamato al consueto check up dell'economia e a presentare ricette per rilanciare una ripresa che appare quantomeno incerta. Per Kristalina Georgieva si tratta di un importante test: alle prese con un'emergenza senza precedenti, il direttore generale del Fondo invita da mesi i governi a spendere accantonando quella austerità che in questo momento soffocherebbe una ripresa nascente. «Spendete e tenete le ricevute», è il mantra che Georgieva va ripetendo da mesi e che, molto probabilmente, ribadirà nel corso della girandola di riunioni virtuali.

ziare la decontribuzione per i posti stabili, con il 100% destinato giovani e donne, ma anche se estendere lo sconto del 30% dei contributi su tutti i dipendenti previsto per le Regioni del Mezzogiorno. Per proseguire anche nel 2021 servono circa 5 miliardi.

GLI AMMORTIZZATORI

Fra le altre ipotesi allo studio, nuovi meccanismi di staffetta generazionale, attraverso strumenti come i contratti di espansione, che consentono di ridurre l'orario o attivare scivoli per la pensione a fronte di nuove assunzioni. Nei piani della maggioranza c'è anche la volontà di riformare gli ammortizzatori sociali dandogli carattere universale in modo da sostenere tutti i lavoratori in difficoltà a prescindere dalla loro tipologia contrattuale collegare ai nuovi strumenti un insieme di misure per l'investimento sulla formazione dei lavoratori. La proposta del Pd prevede un "fondo" da 100 milioni di euro per il sostegno alla formazione e per i datori di lavoro l'esonerazione, dal 2021, per 36 mesi dal versamento del 50% dei contributi previdenziali a fronte di assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori che abbiano partecipato ai percorsi di riqualificazione professionale.

Michele Di Branco
Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zione evidente che uno dei loro clienti sta per fallire». Il consiglio insomma è di fare presto, perché quella in corso «non è una tipica recessione». E quindi le banche si dovrebbero concentrare sui settori orientati al futuro piuttosto che dedicare risorse a «clienti non redditizi in settori in declino».

Enria ricorda anche come le banche non abbiano saputo trarre beneficio dalla lezione della precedente crisi, durante la quale furono iniettate nel sistema risorse equivalenti al 13% del Pil europeo. A suo avviso le successive ristrutturazioni non sono state sufficienti perché imposte a livello nazionale piuttosto che europeo. E la dimensione europea è quella indicata dal presidente del Consiglio di vigilanza della Bce anche per le prossime fusioni bancarie (dopo la fase di consolidamenti domestici nei vari Paesi) e per un'eventuale bad bank, che secondo Enria potrebbe consistere anche in una «rete di aziende nazionali».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DL AGOSTO

Esodi incentivati entro il 31 dicembre solo con il via libera dei sindacati

No a Rsu ed Rsa: serve l'ok di organizzazioni esterne di livello nazionale

L'incentivo può essere definito in base ad anzianità, carichi di famiglia ed età

Pagina a cura di

Daniele Colombo

Il “divieto di licenziamento” previsto dal Dl 104/2020 (convertito in legge la scorsa settimana) non opera allorché si raggiunga un accordo sindacale aziendale con le organizzazioni sindacali più rappresentative sul piano nazionale, di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro, limitatamente ai lavoratori che aderiranno all'accordo, su base volontaria.

È questa una delle eccezioni alle preclusioni e sospensioni dei licenziamenti economici previste in generale fino al 31 dicembre 2020 dall'articolo 14 del decreto «Agosto», come anche chiarito dall'Ispettorato nazionale del lavoro con la nota 713 del 16 settembre 2020.

Ma quali potrebbero essere i tratti essenziali dell'accordo collettivo aziendale di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro?

Le caratteristiche dell'accordo

L'accordo aziendale può essere stipulato in tutte le aziende, a prescindere dal requisito dimensionale. Da una parte è piuttosto vantaggioso, non richiedendo alcuna formalità e/o procedure specifiche da seguire (come avviene, ad esempio, per i licenziamenti collettivi, caratterizzati da rigide procedure). Dall'altra parte, come tutti i contratti, anche gli accordi in questione necessitano del consenso e, nello specifico, di quello delle organizzazioni sindacali, tutt'altro che scontato, trattandosi di accordi sull'interruzione di rapporti di lavoro.

La legge richiede che l'accordo sia stipulato «dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale», ancorché si tratti di un accordo che si applica a una specifica azienda. Dalla formulazione della norma, parrebbe che l'accordo debba essere sottoscritto da almeno due organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative su scala nazionale, quindi non dalle Rsu e dalle Rsa.

Tutto ciò si differenzia dal licenziamento collettivo, nel quale, sebbene sia prevista una fase “procedurale” scandita da tempistiche dettate dalla legge, in assenza di un accordo per la gestione degli esuberanti, il datore di lavoro è libero comunque di procedere, anche senza l’avvallo del sindacato.

È inoltre, ragionevole ritenere che, in fase di stipula dell’accordo, il datore di lavoro e le rappresentanze sindacali individuino i reparti, le divisioni, gli uffici, i settori o anche le posizioni o le mansioni in esubero, specificando le motivazioni della riorganizzazione / ristrutturazione e, quindi, le ragioni che giustificano la scelta di ricorrere agli esodi incentivati, in deroga alla disciplina generale che impone, sino al 31 dicembre 2020, il divieto di licenziamento. Sempre nell’accordo, è bene precisare che l’azienda si riserva la possibilità di accettare o meno la disponibilità del lavoratore alla risoluzione consensuale.

L’ammontare dell’incentivo

L’articolo 14 comma 3, prevede che l’accordo sia «di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro». Di conseguenza, dovrà specificare l’ammontare dell’incentivo che il datore di lavoro si impegna a corrispondere al lavoratore che decida di aderirvi.

Le somme riconosciute a titolo di incentivo saranno assoggettate a tassazione separata, ma non a contribuzione previdenziale.

L’ammontare dell’incentivo è liberamente negoziabile tra le parti. Un criterio che potrà essere ragionevolmente adottato per la sua quantificazione è, ad esempio, quello dell’anzianità di servizio, prevedendo incentivi tanto più alti quanto è maggiore l’anzianità aziendale. A questo proposito, si potrà pattuire, ad esempio, il riconoscimento di una mensilità lorda per ogni anno di servizio.

Un’ipotesi ugualmente percorribile è quella di parametrare l’ammontare dell’incentivo anche su altri criteri, ugualmente oggettivi, come i carichi di famiglia e l’età del dipendente. In questo caso, si terrà conto anche della situazione sociale del lavoratore che accetta la risoluzione del rapporto di lavoro.

Un altro incentivo, non monetario, potrebbe consistere in servizi di outplacement, ovvero nel finanziamento di un percorso di reinserimento nel mercato del lavoro.

La scadenza e gli effetti

Quanto ai termini per aderire all’accordo, tenuto conto che il divieto di licenziamento previsto dallo stesso articolo 14, commi 1 e 2 del Dl 104/2020 è, allo stato, valido sino al 31 dicembre 2020, si ritiene che le adesioni dei lavoratori dovranno arrivare entro quella data. L’accordo collettivo dovrà prevedere anche le modalità di risoluzione del rapporto di lavoro che, dalla

lettera della norma, pare essere una risoluzione consensuale. I lavoratori coinvolti, pertanto, da una parte, non avranno diritto al preavviso e alla relativa indennità sostitutiva e, dall'altra, in deroga alle disposizioni generali sul trattamento per disoccupazione, potranno ottenere la Naspi, analogamente a quanto già previsto per le risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro che intervengono nell'ambito delle procedura di conciliazione ex articolo 7 della legge 604/1966.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Daniele Colombo

REDDITO D'IMPRESA

L'albergo in crisi non è una società di comodo

La stagionalità e le chiusure di altri hotel giustificano il test non superato

Alessandro Borgoglio

È nullo l'avviso di accertamento basato sull'applicazione della disciplina antielusiva delle società non operative, qualora il mancato superamento del test di operatività da parte della società che gestisce un hotel sia dovuto all'esercizio stagionale dell'attività e alla crisi di settore, dimostrata dalla chiusura di molti altri hotel della zona e dell'apertura stagionale di quelli rimasti operativi. Lo ha deciso la Ctp di Forlì, con la sentenza 111/1/2020 (presidente Campanile, relatore Mengozzi).

La disciplina delle società non operative si basa, come previsto dall'articolo 30 della legge 724/1994, sul cosiddetto "test di operatività", il quale si sostanzia nel confronto tra i ricavi minimi presunti, attraverso l'applicazione di determinate percentuali di redditività ai beni aziendali, e i ricavi effettivi: se il primo termine eccede il secondo la società si considera non operativa; in presenza di oggettive situazioni che hanno reso impossibile il conseguimento dei ricavi presunti, tuttavia, la società può presentare istanza di interpello disapplicativo all'amministrazione finanziaria.

Secondo la consolidata giurisprudenza di legittimità, la disciplina antielusiva prevede una presunzione legale relativa, in base alla quale una società si considera non operativa se, appunto, non supera il "test di operatività", senza che abbiano rilievo le intenzioni e il comportamento dei soci. La società, però, può far valere situazioni oggettive di carattere straordinario che abbiano reso impossibile raggiungere il volume minimo di ricavi o di reddito: impossibilità che deve essere intesa non in termini assoluti, quanto piuttosto in termini economici, avendo riguardo alle effettive condizioni del mercato (tra le tante, Cassazione 6029/2020, 16204/2018, 21358/2015).

Nel caso oggetto della pronuncia odierna, la società aveva cercato di dimostrare la sussistenza delle situazioni oggettive di carattere straordinario già in sede di interpello disapplicativo della disciplina antielusiva, ma la direzione regionale competente aveva rigettato l'istanza. Nonostante ciò, la società non si era adeguata ai ricavi risultanti dal test di operatività e, quindi, l'ufficio aveva emesso l'accertamento.

In giudizio, la società ha eccepito, come giustificazione del mancato

superamento del test di operatività, da un lato, il carattere stagionale dell'attività e, dall'altro lato, la generalizzata crisi del settore turistico termale nel quale operava, come provato degli altri hotel della zona chiusi o ad attività ridotta.

I giudici provinciali hanno stabilito che la società svolgeva l'attività economica che le era consentita dalla situazione del mercato turistico in cui operava e la veste giuridica assunta non era stata adottata al fine di ottenere eventuali benefici fiscali.

Alla luce di ciò, la Ctp ha ritenuto soddisfacenti le circostanze addotte dalla contribuente per dare prova contraria alla presunzione di redditività minima, accogliendo il ricorso introduttivo e bocciando l'accertamento fiscale.

Per la Suprema Corte, invece, la generica crisi di mercato non contestualizzata, eccepita da una società svolgente attività alberghiera, non può costituire causa oggettiva di disapplicazione della disciplina antielusiva in oggetto (Cassazione 31626/2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Borgoglio

Decreti sicurezza

Il Governo rafforza i divieti di accesso a scuole e locali pubblici decisi dal Questore e finora poco utilizzati: non serve più la condanna definitiva ma basterà una denuncia

Spaccio e risse, la nuova rotta del Daspo

Valentina Maglione

Bianca Lucia Mazzei

Contro spaccio, risse e aggressioni, il decreto legge sicurezza approvato dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa sull'onda dell'omicidio di Willy Monteiro, cerca di rilanciare il Daspo urbano: vale a dire il divieto di avvicinamento a scuole e università, esercizi e locali pubblici disposto dal Questore per contenere i soggetti "pericolosi". Introdotto nel 2017, con il decreto legge 14 voluto dall'allora ministro dell'Interno Marco Minniti, questo strumento è stato infatti poco utilizzato. Nei primi sei mesi del 2020 i Daspo per traffico e spaccio di stupefacenti sono stati solo 23 (nel 2019, 28). Ancor meno i provvedimenti adottati per «gravi disordini» o reati contro le persone e il patrimonio negli esercizi pubblici o nei locali di intrattenimento: nel primo semestre 2020 sono stati 16 e 9 nel 2019.

Lo scarso utilizzo

Numeri molto bassi dovuti al raggio d'azione - finora limitato - dello strumento. Infatti, i Questori potevano disporre il divieto di avvicinarsi a scuole e locali pubblici solo nei confronti delle persone condannate negli ultimi tre anni - con sentenza definitiva o almeno confermata in appello - per spaccio di droga in quei locali o in esercizi simili. Le nuove norme, invece, permetteranno di fermare con il Daspo urbano anche chi è stato solo denunciato per spaccio o condannato in via non definitiva negli ultimi tre anni; e per chi infrange il divieto si introduce la pena della reclusione da sei mesi a due anni, oltre alla multa da 8.000 a 20.000 euro.

Si alza la guardia anche nei confronti di chi commette reati durante «gravi disordini» nei locali pubblici o delitti «contro la persona o il patrimonio»: anche qui, i Questori potranno disporre il Daspo urbano contro chi è stato denunciato per questi reati negli ultimi tre anni e non più solo contro i condannati in via definitiva o con sentenza d'appello; e all'elenco dei reati che fanno scattare il divieto di avvicinamento si aggiungono i delitti aggravati per finalità di discriminazione o di odio etnico.

«La possibilità di intervenire in seguito a una denuncia amplierà di sicuro

l'utilizzo dei Daspo urbani - dice il Questore di Napoli, Alessandro Giuliano - e soprattutto ci permetterà di effettuare azioni immediate, cosa che l'attesa della pronuncia definitiva, che giunge fisiologicamente molto dopo l'accertamento del fatto, non consentiva».

Concorda il Questore di Palermo, Renato Cortese, che è tra coloro che finora hanno usato di più il Daspo contro spacciatori e violenti. Il vincolo della condanna definitiva o confermata in appello, però, «ci ha limitato tantissimo - spiega - perché i colpiti sono perlopiù ragazzi, che è difficile abbiano già sulle spalle una condanna definitiva. Ora lo strumento diventa più efficace: potremo agire su una platea più ampia e anche le sanzioni per chi viola il divieto di accesso dovrebbero acquistare una maggiore efficacia deterrente».

I mini-Daspo

Il maggior numero di Daspo urbani disposti finora dai Questori colpisce in realtà la reiterazione dei comportamenti già sanzionati con i cosiddetti mini-Daspo, gli ordini di allontanamento di 48 ore effettuati dalle forze dell'ordine, soprattutto la polizia locale. Regolati sempre dal decreto legge 14/2017, possono scattare nelle aree in cui sorgono infrastrutture di trasporto (come stazioni, aeroporti, metro) e colpire parcheggiatori e venditori abusivi, persone in stato di ubriachezza, che commettono atti contrari alla decenza o intralciano l'accesso.

Uno strumento utilizzato dai Comuni fin da subito, seppur in modo non uniforme. Molti municipi (fra cui Roma, Milano e Napoli) hanno anche allargato le aree in cui possono essere emessi. Secondo i dati Anci, che censiscono i mini-Daspo delle polizie locali, negli anni 2017 e 2018 gli ordini di allontanamento sono stati 4.285, saliti a 6.359 nel 2019. I soggetti più colpiti sono stati i parcheggiatori abusivi (28% dei casi), seguiti dai mendicanti (22%) e, in misura minore, i venditori abusivi (10%). I numeri più alti a Roma dove quest'anno sono stati già effettuati circa 800 ordini di allontanamento, mentre a Milano sono stati 145 e a Napoli 44.

L'intervento del Questore e l'emissione del vero e proprio Daspo urbano (che dura un anno) scattano in caso di recidiva. «A Napoli abbiamo usato molto questo strumento - aggiunge il Questore - perché stiamo conducendo un'intensa attività di contrasto nei confronti dei parcheggiatori abusivi: è un fenomeno grave che incide sulla vivibilità della città, spesso accompagnato da comportamenti estorsivi». Così anche a Palermo, dove i Daspo, spiega il Questore, hanno colpito, oltre ai parcheggiatori abusivi, altri soggetti, come i violenti nelle stazioni o chi disturba sui mezzi pubblici.

Ma, a livello nazionale, la situazione è diversa. «A fronte di numerose

richieste delle polizie municipali, l'emanazione dei Daspo urbani da parte dei Questori è stata limitata - dice Bruno Valentini, presidente commissione sicurezza dell'Anci - ma soprattutto non c'è quello scambio reciproco di dati e informazioni che potrebbe rendere lo strumento molto più efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

Bianca Lucia Mazzei

L'ITALIA DEL SOMMERSO I controlli fiscali

Gli incassi delle attività di contrasto scenderanno quest'anno da 15,6 a 8,8 miliardi Focus sugli strumenti di adempimento spontaneo e su un uso migliore delle tecnologie

Buco di 6,8 miliardi: la lotta all'evasione ora rilancia sul 2021

1 di 2



L'impatto del lockdown IMAGOECONOMICA

Un anno difficile.

Il governo rilancia e, dopo il “profondo rosso” di meno 6,8 miliardi di euro per gli incassi della lotta all'evasione fiscale nell'anno del Covid-19, punta già nel 2021 alla normalizzazione e al recupero del gettito da controlli e accertamenti, atteso in risalita a 12,5 miliardi. Un livello distante dal risultato del 2019 (15,6 miliardi), ma superiore a quanto indicato per il 2020 nella Nota di aggiornamento del Def che, sulla base delle entrate reali fino ad agosto, stima ora introiti per 8,8 miliardi (livello più basso dal 2008).

Il 2020, quindi, si conferma un anno molto complicato (anche) per il fisco. Non poteva essere diversamente, visti i danni che la pandemia ha causato e sta causando al tessuto economico. Danni che determineranno un calo rilevante del gettito fiscale complessivo (la Nadeff parla di una flessione dell'8,1% per il 2020). Con previsioni ancor più cupe sull'attività di «controllo, accertamento e riscossione», che vedrà gli incassi scendere del 43% rispetto al 2019.

Una perdita di gettito in qualche modo “controllata” e legata anche alle misure per imprese e famiglie, con il differimento dei termini tributari e del pagamento delle imposte.

Probabilmente, anche come effetto della completa ripresa dell'attività di riscossione (da venerdì 16 ottobre, *si veda l'articolo sotto*) e della notifica degli accertamenti (da gennaio), il 2021 dovrebbe segnare, questa l'idea del governo, un'inversione di tendenza. Con una significativa risalita degli incassi da lotta all'evasione.

Vedremo quel che accadrà. Vedremo se il 2021, con un occhio attento alle dinamiche della pandemia, consentirà alle Entrate di tornare alla “normale” operatività. In questa fase – lo si legge nelle Linee di pianificazione 2020-2022 predisposte dall’Agenzia per il triennio 2020-2022 – l’amministrazione, nel rispetto dei provvedimenti del governo, ha svolto “a distanza” gran parte delle sue attività, comprese quelle più delicate di controllo e accertamento. Non ha effettuato istruttorie né verifiche esterne. Una situazione che, se non superata – magari a causa del ritorno di un allarme elevato sul fronte dell’emergenza sanitaria – potrebbe produrre ulteriori impatti significativi sul gettito tributario, soprattutto quello derivante dalle attività di liquidazione, controllo e di riscossione dei tributi non pagati, come è accaduto e sta accadendo per l’anno in corso.

È indubbio, dunque, che il prossimo anno il fisco sarà chiamato a un compito difficile. E delicato. Un compito che sarà anche quello di conciliare, con gli strumenti che la politica dovrà fornire, le esigenze del gettito con le diffuse e oggettive difficoltà in cui si trovano e ancor più si troveranno centinaia di migliaia di contribuenti.

Il contrasto dell’evasione è un’attività necessaria, ma complessa e delicata. In questa fase, lo sarà ancor di più. A maggior ragione perché l’amministrazione, oltre alle attività ordinarie di controllo, accertamento e riscossione, sarà probabilmente impegnata anche su misure e strategie innovative, non foss’altro perché dalla lotta all’evasione il governo intende recuperare le risorse necessarie per avviare l’annunciata riforma fiscale in tre anni, da far confluire in un apposito Fondo di nuova istituzione.

Gli strumenti d’azione e i nuovi fronti

Il richiamo alla volontà di rafforzare le azioni di contrasto dell’evasione fiscale rappresenta un refrain piuttosto insistente nei documenti preparatori della legge di Bilancio per il 2021 (e anche nella narrazione di molti esponenti della maggioranza di governo). Sono slogan che si ripetono puntualmente ogni anno e con ogni governo, si potrebbe dire, quasi che la sessione di Bilancio diventi l’occasione migliore per ostentare il proprio impegno contro l’evasione.

Le prospettive accennate nella NadeF suggeriscono un rafforzamento del percorso degli ultimi anni: nuovi strumenti per favorire l’adempimento spontaneo (è il caso dei contestati Isa, indicatori sintetici di affidabilità fiscale); un migliore e maggiore uso delle tecnologie (fattura elettronica; trasmissione dei corrispettivi); sanzioni più pesanti per i grandi evasori e per i casi di frode. Ma aprono anche nuovi fronti, come la volontà di contrastare il fenomeno dell’omessa fatturazione, quella che i tecnici definiscono l’«evasione con consenso», attraverso gli incentivi all’uso dei pagamenti elettronici (*si veda la pagina accanto*). E confidando su un uso più efficace del patrimonio informativo

del fisco, acquisendo nuovi microdati, e sull'integrazione degli archivi dell'anagrafe tributaria.

Cose normali, in tempi normali. Ora, però, il coronavirus cambia (e non di poco) gli scenari. E, al di là delle (buone) intenzioni, si dovrà capire che cosa sia realisticamente fattibile in una situazione di perdurante emergenza come quella che si prospetta all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Salvatore Padula

L'ITALIA DEL SOMMERSO Le strategie cashless

In arrivo cashback di Stato, super cashback e lotteria degli scontrini per spingere gli acquisti con strumenti tracciabili mentre il Covid-19 frena l'uso del contante

Incentivi in tre mosse a chi paga con app e card

Pagina a cura di

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

Ogni italiano paga con il bancomat 21,5 volte ogni sei mesi, secondo Bankitalia. Servono invece 50 transazioni con strumenti digitali (anche diversi dalle carte di debito) per ottenere il nuovo *cashback* di Stato, cioè il rimborso parziale sugli acquisti per chi non usa le banconote. La scommessa del Governo è tutta qui: incentivare i pagamenti tracciabili – già cresciuti con l'emergenza coronavirus – nella speranza che questa si riveli la *killer application* per intaccare davvero i 109 miliardi di imposte evase (ultima stima nella NadeF).

Un incentivo a cambiare abitudini

L'operazione *cashback* partirà con i pagamenti eseguiti dal 1° dicembre, come annunciato dal premier Giuseppe Conte. In arrivo c'è un ristorno del 10% della spesa, con un bonus di 150 euro a semestre. Mentre il plafond disponibile è (per ora) di 3 miliardi di euro per il 2021 e il 2022.

I dettagli sono affidati a uno o più decreti del ministro dell'Economia – sentito il Garante della privacy – ma alcune indicazioni sono già trapelate. Per ottenere il *cashback* bisognerà spendere almeno 1.500 euro in un semestre con le 50 operazioni già citate. E le transazioni superiori a 150 euro saranno parzialmente neutralizzate: un acquisto da 500 euro, cioè, conterà pur sempre come un'operazione tracciata, ma contribuirà solo per 150 euro al totale dei 1.500.

L'obiettivo è chiaro: spingere i piccoli pagamenti tracciati, evitando di erogare il rimborso a chi fa poche grandi transazioni. In pratica, per avere il *cashback* basterebbero due pagamenti da 30 euro a settimana. Un importo decisamente inferiore alla taglia di utilizzo attuale delle card: 53 euro per i pagamenti con carte di debito su Pos e 65 euro per quelli con carte di credito.

Digitale, però, non significa solo card. E infatti al tavolo tecnico di Palazzo Chigi, oltre ai principali operatori dei servizi bancari, siede anche Satispay: la piattaforma indipendente di *mobile payment* che su un proprio sistema di *cashback* ha fondato le strategie di crescita. «Il piano nazionale si adatta bene alla nostra applicazione, e contribuirà sicuramente ad aumentare la frequenza dei pagamenti *cashless*», commenta il Ceo Alberto Dalmasso, che già studia come “integrare” nell’app i nuovi rimborsi di Stato. Satispay, che ha transazioni medie da 15 a 20 euro, fa leva sulla facilità d’uso e non prevede commissioni sotto i 10 euro (20 centesimi per quelle superiori).

Proprio le commissioni sull’uso delle carte sono un aspetto che porta molti esercenti a preferire il contante. Anche se dal 1° luglio scorso è attivo il bonus del 30%: un credito d’imposta che matura sulle commissioni pagate e che gli esercenti possono usare dal 16 settembre (non ci sono ancora dati sugli utilizzi).

Giovedì scorso, intanto, il Governo ha incassato la disponibilità degli operatori “tradizionali” ad azzerare i costi sulle transazioni fino a 5 euro. Un punto essenziale per spingere i micropagamenti («Anche per un solo caffè», come ripete Conte).

Devono cambiare le abitudini di utilizzo, e in ciò il piano “cashless Italia” dell’esecutivo può ricevere una spinta dall’effetto coronavirus: secondo l’Osservatorio del Politecnico di Milano, nel primo semestre del 2020 i pagamenti digitali hanno subito un calo (-6,3%) molto più contenuto rispetto a quello dei consumi (stimato del -10,4% e -29,7% nei primi due trimestri). E sono addirittura in aumento le operazioni con smartphone in negozio (+80% sul primo semestre 2019) e con carta *contactless* (+17%). *Contactless* che dal 1° gennaio vedrà alzarsi da 25 a 50 euro il tetto d’acquisto per cui non sarà necessario digitare il Pin.

Gli altri due bonus e il tax gap

Il 1° dicembre partirà anche il “super-cashback”: un premio di 3mila euro riservato ai 100mila cittadini che effettueranno il maggior numero di transazioni elettroniche in un anno.

Dal 1° gennaio scatterà poi la terza forma di incentivazione “anti-contante”: la lotteria degli scontrini fiscali, riservata a chi fa acquisti comunicando all’esercente il proprio «codice lotteria». In realtà, potrà concorrere anche chi paga con le banconote, ma avrà meno chance di vincita.

Resta da vedere se la riduzione del contante avrà effetti anche sull’evasione. Come ricorda un report della Fondazione consulenti del lavoro, diversi studi hanno rilevato come «la limitazione all’uso del contante da sola sia

insufficiente a contrastare fenomeni come l'evasione».

Molto dipenderà – probabilmente – da quanto le cifre incassate con mezzi tracciabili verranno dichiarate al fisco e da quanto il fisco stesso sarà efficace nell'individuare chi non le dichiara. Il potenziale c'è. Secondo lo scenario elaborato da The European House Ambrosetti, l'aumento dei pagamenti tracciabili già in atto porterebbe allo Stato al 2025 un maggior gettito annuo di 3,4 miliardi, destinato a salire a 4,5 con il piano Italia cashless (che include la tracciabilità delle spese detraibili al 19%, la detassazione a 8 euro dei buoni pasto elettronici, e il limite di 2mila euro all'uso del contante, che dal 2020 passerà a mille euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste